

Edizione originale: *Die sogenannten Orientalen im mittelalterlichen Genua. Einwanderer aus Südfrankreichs in der ligurischen Metropole*, in « Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte », LI, aprile 1964, pp. 22-65; per gentile concessione dell'autore, del direttore della rivista, prof. Aubin, e dell'editore Franz Steiner di Wiesbaden.

La presente traduzione fa parte d'un piano di studi patrocinato e finanziato dal C.N.R. presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, sotto la direzione del prof. Geo Pistarino.

Si potrebbe affermare che per nessuna città dell'Occidente come per Genova esistano tante fonti per la storia della seconda metà del XII secolo. Lo storico ha a disposizione, oltre agli esaurienti Annali di Caffaro, un numero considerevole di documenti arcivescovili, comunali e notarili, i quali, nella loro totalità, permettono un'indagine approfondita delle condizioni sociali ed economiche di quell'epoca nell'importante metropoli commerciale. Ma, nonostante la ricchezza delle fonti, e forse proprio per questo, ci si è imbattuti in singoli problemi che fino ad oggi non hanno trovato una soluzione soddisfacente¹.

¹ Gli *Annales Ianuenses* di Caffaro e dei suoi continuatori si possono consultare o nell'edizione di GEORG HEINRICH PERTZ, in MGH, SS, XVIII, Hannover, 1862, oppure in quella di LUIGI TOMMASO BELGRANO e CESARE IMPERIALE, in *Fonti per la storia d'Italia*, ed. dall'Istituto Storico Italiano, XI, XII, XIII, XIV, XIV bis, Roma, 1890-1929. Noi citiamo dall'edizione di Belgrano.

I documenti vescovili e arcivescovili sono stati pubblicati anche dal BELGRANO: *Il registro della curia arcivescovile di Genova e Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, II, 2 e XVIII, Genova, 1862, 1887.

I documenti del Comune si trovano in due edizioni complementari; nel *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, 2 voll., in *Historiae Patriae Monumenta*, VII e IX, Torino, 1854, 1857 e nell'opera pubblicata da CESARE IMPERIALE, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, 3 voll., in *Fonti per la storia d'Italia*, LXXVII, LXXIX, LXXXIX, Roma, 1936, 1938 e 1942. Questa serie tuttavia arriva solo fino all'anno 1202.

Anche i protocolli notarili più antichi si trovano in due edizioni; la prima è il *Chartarum II* degli *Historiae Patriae Monumenta*, Torino, 1853; la seconda, più recente e molto migliore, pur se non del tutto priva di pecche, è quella di MARIO CHIAUDANO e MATTIA MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, 2 voll., Torino, 1935. Tutte le citazioni si rifanno alla seconda edizione, ma talvolta si è data la preferenza alla prima.

I protocolli notarili posteriori pubblicati si inquadrano meglio secondo l'ordine cronologico: MARIO CHIAUDANO, *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, Torino, 1940; MARIO CHIAUDANO e RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, Torino, 1938; M. W. HALL, H. C. KRUEGER e R. L. REYNOLDS, *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, voll. 2, Torino, 1938; J. E. EIERMANN, H. C. KRUEGER e R. L. REYNOLDS, *Bonvillano (1198)*, Torino, 1939; M. W. HALL-COLE, H. C. KRUEGER, R. G. REINERT e R. L. REYNOLDS, *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, 2 voll., Torino, 1939; H. C. KRUEGER e R. L. REYNOLDS, *Lanfranco (1202-1226)*, 3 voll., Genova, 1951.

Nel 1916 Eugene H. Byrne, allora docente all'Università del Wisconsin, pubblicò un saggio nel quale cercava di dimostrare come un piccolo gruppo di abili commercianti e di impresari di origine ebraica, siriana e bizantina avesse un ruolo significativo nel commercio di Genova con i mercati del Mediterraneo orientale e conducesse una spietata concorrenza alla nobiltà genovese, non meno importante in campo economico².

Il Byrne era partito dagli studi dello Scheffer-Boichorst, del Brehier, del Gay e del Thompson, che avevano messo in rilievo l'importanza degli orientali nella vita economica e culturale della zona occidentale dell'Impero Romano nella tarda antichità e nel primo medioevo³. Dal momento che è ormai accertato che nelle città della Francia e dell'Italia meridionale, prima delle crociate, esistevano importanti colonie di orien-

I cartolari notarili inediti si trovano nell'Archivio di Stato di Genova. Noi citiamo secondo il nome dei notai ai quali sono stati attribuiti. L'analisi di questo ricco materiale secondo gli anni si trova in MATTIA MORESCO e G. P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del secolo XII*, Torino, 1938 e recentemente in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, 1 vol. in due parti, edito dal Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI, Roma, 1956 e 1961.

Verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA
Annales Ianuenses
Registro arcivescovile
Atti della Soc. Lig. di Storia Patria
Liber Iurium
Codice diplomatico
Chartarum II
 Giovanni Scriba
 Oberto Scriba de Mercato (1186)
 Oberto Scriba de Mercato (1190)
 Guglielmo Cassinese
 Bonvillano
 Giovanni di Guiberto
 Lanfranco

ASG
Annal. Ian.
Reg. Arcivesc.
 ASL
Lib. Iur.
Cod. dipl.
Chart. II
 G. Scriba
 Ob. Scriba (1186)
 Ob. Scriba (1190)
 G. Cass.
 Bonvil.
 G. di Guib.
 Lanf.

² E. H. BYRNE, *Easterners in Genoa*, in *Journal of the American Oriental Society*, XXXVIII-XXXIX, 1918-1919, 176-187.

³ Un sunto degli studi precedenti si trova in P. LAMBRECHTS, *Le commerce des « Syriens » en Gaule, du haut-empire à l'époque mérovingienne*, in *L'antiquité classique*, VI, 1937, 35-61.

tali, il Byrne era convinto di poterne trovare le tracce nei secoli XII e XIII. Con questa premessa egli cercò di dimostrare come con l'aiuto del *Notularium* genovese di Giovanni Scriba (1155-1164) si incontrassero ancora una volta, ma anche per l'ultima, i discendenti di quegli ebrei, siriani e bizantini. Per il Byrne il periodo analizzato era un capitolo della storia dell'intero secolo, che poteva essere considerato come un'epoca di transizione, nella quale si passò da una struttura economica antica ad una forma più moderna. In questo modo un decennio del passato di Genova diventava un capitolo della storia di tutta l'Europa medievale.

Ma la dimostrazione del Byrne si limitò per lo più a piccoli schizzi della vita privata e commerciale di cinque uomini, ai quali in uno studio posteriore egli ne aggiunse un sesto⁴. Sebbene qui non ci interessino i particolari della sua descrizione, le caratteristiche orientali delle persone da lui citate meritano di essere menzionate almeno in breve.

Il primo dei cinque è un certo *Solimanus de Salerno*, commerciante e proprietario di navi, che nel periodo 1155-64 compì due viaggi ad Alessandria, durante i quali ebbe intensi contatti con la Spagna maurica e fu fiduciario dei maomettani commercianti con Genova. Questi rapporti ed anche il suo stesso nome hanno spinto il Byrne a vedere in lui un ebreo.

Salomo deve essere stato il nome di un secondo ebreo, del quale il Byrne afferma che veniva chiamato anche *Blancardus*. Costui esportava panni ed aveva rapporti di affari con tutto il Mediterraneo, da Montpellier fino ad Alessandria. Un'idea del volume dei suoi affari può essere data dal fatto che nel 1160 egli investì nel commercio con l'estero circa 1100 lib. ian., una somma questa che avrebbe fatto onore anche ai commercianti genovesi più in vista. Per questa potenza finanziaria *Blancardus* deve essere diventato anche creditore del Comune. Non si sa se a questo punto il suo atteggiamento si differenziasse da quello degli altri ricchi, tuttavia nel 1178 l'arcivescovo Ugo della Volta sequestrò dal suo lascito 1050 lib. ian., dichiarando che in punto di morte il defunto aveva giurato di rinunciare all'interesse usuraio⁵.

Il terzo rappresentante del gruppo è *Ribaldus de Saraphia*, secondo il Byrne un ebreo siriano oppure un cristiano, proveniente, come dice il

⁴ E. H. BYRNE, *Genoese Trade with Syria in the twelfth Century*, in *American Historical Review*, XXV, 1919- 1920, 207.

⁵ Questa interessante notizia si trova in *Lib. Iur.* I, 305 e in *Cod. dipl.* II, 245.

suo nome, da Saffurija, piccola località a nord di Nazareth. Anch'egli come *Solimanus de Salerno*, trafficava in merci orientali. I suoi contraenti erano per lo più, secondo il Byrne, uomini i cui nomi avevano una chiara impronta orientale. Particolarmente caratteristiche per la sua razza devono essere state le sue « qualità patriarcali », che lo resero tutore di molti « nipoti », dalla cui custodia egli seppe trarre notevoli guadagni. Altrimenti i suoi mezzi finanziari erano ben inferiori a quelli di *Solimanus* e *Blancardus*. *Ribaldus* aveva in occidente un rappresentante commerciale, un certo *Stabilis*, che il Byrne riteneva un « non cristiano ». Nella stessa vaga categoria di « possibili siriani o ebrei » venne compreso anche *Willielmus Filardus*.

L'ultimo rappresentante del gruppo è *Bonus Johannes Malfiaster*, « probabilmente bizantino », perché suo figlio una volta fu al servizio dell'imperatore d'Oriente. Dei sei egli fu l'unico a fondare una stirpe, gli altri, pare, non ebbero eredi.

Il breve studio del professore americano non passò inosservato: dieci anni dopo lo storico rumeno G. I. Bratianu, scomparso durante la seconda guerra mondiale, parlò di *Ribaldus de Saraphia* come di un ricco commerciante di origine siriana, il cui soprannome poteva derivare però anche da *σάρφης* (cambiavalute). Poco dopo un collaboratore della « *Encyclopaedia Judaica* » riprese le teorie del Byrne circa *Solimanus de Salerno* e *Salomo Blancardus*, affermando, incidentalmente però, che forse essi erano stati battezzati ⁶.

La vera disamina critica della tesi fondamentale del Byrne è iniziata però soltanto nel 1950, quando due studiosi quasi nello stesso tempo, eppure indipendentemente l'uno dall'altro, si volsero contro le sue argomentazioni. Il famoso storico della diaspora, Cecil Roth, affermò che nel resoconto del viaggio a Genova, avvenuto tra il 1160 e il 1167, Beniamino di Tudela parla di due soli correligionari in quella città, il rabbino

⁶ G. I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII^e siècle*, Paris, 1929, 68. Per *σάρφης* v. anche E. LEVI-PROVENÇAL, *L'Espagne musulmane au X^e siècle*, Paris, 1939, 190. Secondo N. P. ANDRIOTIS, *Dictionnaire étymologique du grec moderne*, Atene, 1951, 223, la parola dovrebbe essere invece di origine turca; *Encyclopaedia Judaica*, VII, s. v. *Genova*. V. anche l'analisi degli studi del Byrne fatta da FRANCESCO POGGI in *ASL*, LII, 1924, 353-405, e R. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in *Annales d'histoire économique et sociale*, IX, 1937, 427-454, 444, n. 2.

Samuel ben Palit e suo fratello, entrambi tintori e probabilmente originari di Ceuta⁷. Il Roth inoltre afferma che non tutti gli uomini di nome *Salomo* sono necessariamente ebrei e che gli antenati di *Solimanus de Salerno* e di *Salomo Blancardus* possono essere stati sì ebrei, ma il matrimonio della figlia del primo e della nipote del secondo con i figli di due patrizi genovesi fa pensare ad una precedente conversione, nel qual caso i due non possono più essere considerati come ebrei.

Ben più profonda è la critica del giovane Benjamin N. Nelson⁸. Mentre Cecil Roth tende innanzitutto ad una revisione del quadro convenzionale, in parte creato da lui stesso, della storia del giudaismo nell'Italia medievale, lo sguardo del Nelson si rivolge alla rinuncia, da parte di *Blancardus*, all'interesse usuraio. Se egli fosse stato veramente un ebreo, come poteva giungere all'arcivescovo *per idoneos testes* la notizia della decisione presa in punto di morte? La sua rinuncia può essere veramente uno dei casi più notevoli della riparazione promessa in punto di morte da un ebreo: come mai se ne trova notizia in un documento cristiano occidentale?

Con prudenza, eppure con decisione, il Nelson si accinge a controbattere le opinioni del Byrne, riprendendo le obiezioni del Roth, ma spingendosi anche oltre. In nessuna delle imbreviature di Giovanni Scriba egli ha trovato che *Blancardus* venisse chiamato anche *Salomo*. Né *Blancardus* né suo fratello, *Raimundus Capellanus*, e neppure i loro parenti sono mai stati qualificati come ebrei. Al contrario, alcuni documenti privati o commerciali dei due o dei loro parenti vennero conclusi nelle chiese di Genova. Nel 1156 *Blancardus*, suo fratello e un loro cognato, insieme ad altri trecento Genovesi, parteciparono alla ratifica del trattato tra il Comune e Guglielmo I di Sicilia⁹. Il documento, seguito da un lungo elenco di nomi, è talmente pieno di espressioni e di simboli cristiani che difficilmente avrebbe potuto essere confermato con giuramento da un ebreo.

Non c'è dubbio che dopo gli studi dei due critici la tesi del Byrne abbia bisogno di un'accurata verifica. Si è cominciato a dubitare dell'autenticità degli orientali, ma non si sono fatti ulteriori passi avanti per approfondire la questione. Il Nelson scartava sì l'origine ebraica di *Blan-*

⁷ CECIL ROTH, *Genoese Jews in the thirteenth Century*, in *Speculum*, XXV, 1950, 190-197, 191.

⁸ BENJAMIN N. NELSON, *Blancardo (the Jew?) of Genoa and the Restitution of Usury in medieval Italy*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, 4 voll., Milano, 1949-1950, I, 96-116.

⁹ ASL, I, 292-9; *Cod. dipl.* I, 344-349.

cardus e *Solimanus*, però non era contrario all'idea di considerare siriano *Ribaldus de Saraphia*, e definiva « un certo orientale » *Bonus Johannes Malfiaster*. Ma dal momento che già due membri del gruppo si sono rivelati come non levantini, allora ci si deve chiedere se, dopo un'indagine più approfondita, anche gli altri non ne seguano il destino. Infine, il periodo di tempo compreso tra il 920, anno in cui si possono accertare per l'ultima volta degli orientali in Occidente, e gli anni di attività di G. Scriba (1155-1164) è troppo ampio per poter considerare naturale la sopravvivenza di un così piccolo gruppo per più di due secoli. Inoltre, le ultime notizie circa i levantini provengono non dall'Italia settentrionale, bensì dalla Provenza¹⁰. Ma pur restando fermi a *Blancardus* e a *Solimanus de Salerno*, si sente il bisogno di studiare più a fondo l'enigma della loro origine. Poco tempo fa è stato giustamente affermato che la critica del Nelson, se da un lato ha rivelato l'importanza del gruppo, dall'altro ne ha accentuato la enigmaticità¹¹.

Tanto *Blancardus* quanto il fratello *Raimundus Capellanus* erano cittadini genovesi; insieme a molti altri notabili della città avevano approvato il già citato trattato del 1156. Quando nel 1162 il quartiere genovese di Costantinopoli venne saccheggiato, i due fratelli subirono considerevoli danni: la lista completa di coloro che potevano avanzare richieste di risarcimento comprende i loro nomi, accanto ai quali è annotato l'ammontare della loro perdita, cioè 96 lib. ian. circa. Come in parecchi altri casi è citato il nome dell'agente depredata, nel caso dei due fratelli si tratta di *Raimundus de Sancto Egidio*¹². Un poscritto particolare cita le merci perdute da *Raimundus Capellanus*: oro, stoffe di seta e *baldinellae*¹³.

¹⁰ JAMES W. THOMPSON, *The Commerce of France in the Ninth Century*, in *Journal of Political Economy*, XXIII, 1915, 857-887. Una comunità ebraica esisteva a Genova ai tempi di Cassiodoro (c. 487-583): v. le sue *Variae*, II, 27, IV, 33, MGH, AA, XII, 1894, 61, 128.

¹¹ HILMAR C. KRUEGER, *Genoese Merchants, their partnerships and investments, 1155 to 1164*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, voll. 2, Milano, 1957, I, 257-271, 261, n. 10.

¹² *Cod. dipl.*, II, 208 n.; lo stesso nella precedente edizione di GEROLAMO BERTOLOTTO, *ASL*, XXVIII, 1896, 368-405, 391. Fondamentale a questo riguardo resta lo studio di CAMILLO MANFRONI, *Le relazioni tra Genova, l'Impero bizantino e i Turchi*, in *ASL*, XXVIII, 1896, 577-856.

¹³ Le *baldinellae* sono identiche alle *telaie*: v. G. di Guib., 1964; entrambe erano di lino: *ASG*, Lanfranco III, f. 192 e Bartolomeo de Fornari IV, f. 241. Le

Questi ultimi particolari possono aiutare a risolvere il problema della origine dei due fratelli. La tesi del Byrne si basava anche sugli intensi rapporti commerciali che i fratelli avevano con Costantinopoli, Alessandria e la Siria. E' evidente che i più esperti della prassi del commercio con l'Oriente erano proprio i mercanti originari di quelle contrade. Il Byrne non ha tenuto conto del fatto che molte delle merci esportate in Oriente non provenivano direttamente da Genova, bensì erano importate da altre zone dell'Europa e dell'Africa settentrionale. La merce più importante di questo commercio di transito erano i tessuti, alla cui compravendita *Blancardus* partecipava attivamente. I panni e i lini, nei quali commerciava, provenivano verso la metà del XII secolo per lo più dalle Fiandre e dalla Francia; in questo periodo però devono aver svolto un ruolo ben più importante che non cinquant'anni dopo anche i panni della Provenza e della Linguadoca. A ciò si aggiunge il fatto che la via di questo traffico non passava ancora per le Alpi, come invece alla fine del secolo, ma toccava le città costiere della Francia meridionale, cioè Montpellier e Narbona; ed erano le fiere di Fréjus, St. Raphaël e soprattutto quella di St. Gilles che permettevano lo scambio tra l'Europa nordoccidentale e la zona mediterranea¹⁴. Va tenuto inoltre presente che fra i tre tipi di merce perduta da R. *Capellanus* venivano citate le *baldinellae*, provenienti dall'Europa nordoccidentale e più tardi anche dalla Germania meridionale, e che il *socius tractans* dei fratelli era un *Raimundus de Sancto Egidio*, cioè di St. Gilles. A questo punto, in opposizione al Byrne, ci si può chiedere se per caso i due fratelli fossero immigrati a Genova, di cui presero la cittadinanza, non tanto dall'Oriente, dove erano diretti i loro tessuti, quanto piuttosto dall'Occidente, da dove provenivano le stoffe.

Ma prima di verificare questa ipotesi si deve stabilire se questi uomini non possano essere stati genovesi di vecchia data. Il Byrne non si è posto

tela che si trovavano a Genova provenivano da Liegi (G. Cass., 1099), Reims (G. de Guib., 1017), Roye (Lanfranco III, f. 250), dalla Champagne (Lanfranco IV, f. 156) e dalla Germania (Lanfr. 823), ma a questo riguardo veniva citata espressamente Costanza (*in baldinellis de Constancia*, Lanfr. IV, f. 190). Sommariamente R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, 3 voll., edito dall'Institut Historique Belge de Rome, *Études d'histoire économique et sociale*, vol. II, III, IV, Bruxelles et Rome, 1941, I, 198-201.

¹⁴ Cfr., a questo riguardo, anche la nota 26.

tale problema, perché le caratteristiche orientali di questi commercianti erano per lui una prova inconfutabile della loro origine straniera. Tuttavia, pur privati delle particolarità levantine, *Blancardus*, *Solimanus de Salerno* ed altri conservano ancora un qualcosa che fa pensare ad un'immigrazione abbastanza recente. Data la loro importanza nel cartolario di Giovanni Scriba, ci si aspetterebbe di trovare tracce della loro attività o per lo meno del loro soggiorno genovese anche nei documenti arcivescovili e comunali più antichi. E' degno di nota anche il fatto che in queste fonti vengano citati soltanto *Bonus Johannes Malfiaster* e *Willielmus Filardus*. Il primo poco dopo le decisioni del secondo Concilio lateranense (1139) ha restituito una decima all'arcivescovo; il secondo compare come testimone del patto che nel 1146 Genova stipulò con il Conte di Barcellona¹⁵. Ma né queste fonti né quelle posteriori parlano di *Blancardus*, *Raimundus Capellanus*, *Ribaldus de Saraphia* e *Solimanus de Salerno*. Ad eccezione dei *Malfiastri* o *Malfiastri*, che forse vennero inclusi erroneamente nel gruppo, pare che nessuna di queste famiglie abbia avuto un'ampia cerchia di discendenti e di parenti¹⁶. Troviamo un *Blancardus* della famiglia *Capellani* negli anni 1191-92, e si tratta di un figlio di *Raimundus Capellanus*. Nello stesso periodo viene menzionata una *Isabella*, moglie di un defunto *Willielmus Filardus*, il quale certamente non si identifica con il *Willielmus* di Giovanni Scriba¹⁷. Non resta traccia alcuna degli eventuali parenti di *Solimanus de Salerno* o di *Ribaldus de Saraphia*; costoro non avevano messo radici a Genova. Quanto è diversa invece la situazione delle famiglie di vecchia leva e dei numerosi rami collaterali della nobiltà genovese, i cui nomi ricorrono di continuo! Non a torto il Byrne parla di una scomparsa dalla scena dei levantini.

¹⁵ *Reg. Arcivesc.* in *ASL II*, parte II, 29; *Lib. Iur.*, I, 120; *Cod. dipl.* I, 213.

¹⁶ Nel 1173 un *Bonusvassallus Malfiaster* presta giuramento assieme agli abitanti di Portovenere a Guglielmo, marchese di Massa (*Cod. dipl.*, II, 173); è difficile dire se questa sia una prova della sua provenienza da Portovenere, tanto più che un altro testimone si chiamava *Berengerius de Narbona*.

¹⁷ *G. Cass.*, 715, 1828. Probabilmente egli si identifica con quel *Blancardinus*, che confermò il trattato di pace tra Genova e Pisa nel 1188: *Cod. dipl.* II, 324. E' difficile dire se egli si debba identificare anche con *Blancardus « draperius »*, operante fino al 1252, o con *Blancardus de Canneto*; v. Lanfr. 1423 e R. DOEHAERD, op. cit., II, 408, 473, 736 e ASG, Pietro Ruffo, f. 148 v.; Giovanni *de Amandolesio*, f. 156 v.; Palodino *de Sexto*, f. 68; Bartolomeo de Fornari, II, f. 57 e Bonvassallo de Cassino, f. 142, 174.

Resta ancora però il sospetto che i membri di questo gruppo siano immigrati naturalizzati. Ma, come si è già detto, è probabile che essi fossero originari della Francia meridionale e non dell'Oriente? La risposta va cercata nel *Notularium* di Giovanni Scriba, nel quale questi nomi ricorrono più spesso che altrove. Vanno poi studiati anche i documenti notarili pubblicati di recente e quelli ancora inediti. Certo queste fonti offrono molte notizie, ma è necessario esporre almeno in breve le loro mancanze.

Si sono fatte molte illazioni sul numero delle abbreviature notarili pervenuteci e si è voluto fare anche un confronto con quelle redatte altrove in un certo lasso di tempo. L'unico punto sicuro però è che qui si ha a che fare con un numero veramente esiguo di frammenti¹⁸ e questo si nota in particolare per gli anni di attività di Giovanni Scriba (1155-1164), poiché, sebbene in quel periodo esistessero a Genova parecchi notai, a noi sono pervenute le registrazioni di uno soltanto¹⁹. Il *Notularium* dello Scriba è anche unico nel tempo, perché i frammenti immediatamente seguenti sono degli anni 1179, 1182, 1184 e 1186. Solo a partire dall'anno 1190 si può cominciare a parlare di una serie ininterrotta, sebbene anche questa contenga notevoli lacune²⁰.

¹⁸ Quasi tutti quelli che hanno lavorato con protocolli notarili condivideranno questa idea. Uno dei tentativi più seri di stabilire l'entità del materiale andato perduto è stato intrapreso recentemente da RICHARD W. EMERY, *The Jews of Perpignan in the thirteenth century; an economic study based on notarial records*, New York, 1959, 1-10. V. anche HEKTOR AMMAN, *Die Anfänge des Aktivhandels und der Tucheinfuhr aus Nordwesteuropa nach dem Mittelmeergebiet*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, I, 275-310, in particolare 278-280. Naturalmente nel constatare ciò non bisogna cadere nell'eccesso opposto e pensare che le particolarità di G. Scriba si possano spiegare solo con la sua posizione isolata. Si confronti, per es., l'attività degli uomini di Asti in G. Scriba e nei notai posteriori: G. Scriba 150, 696, 1273; G. Cass. 172, 1044, 1585, 1615, per citarne solo alcuni. Non verso la metà, bensì verso la fine del secolo essi esercitarono il commercio dei tessuti.

¹⁹ I loro nomi si trovano nel suo *notularium*, per es. *Philippus* « notarius », *Macobrius* o *Macrobrius* « notarius », *Johannes* « scriba » o « notarius » de Sancto Laurentio, *Ogerius Scriba*, *Jordanus Alinarie* o *Almarie* « notarius », *Bonus Johannes* « notarius », *Girardus* « notarius », *W.* « notarius », *Oto* « notarius » ecc. Mario Chiaudano ha calcolato che Guglielmo Cassinese aveva 23 colleghi (*Contratti commerciali genovesi del secolo XII. Contributo alla storia della accomandatio e della societas*, Torino 1925, 17-20).

²⁰ A questo proposito cfr. le analisi, fatte da R. L. REYNOLDS, dei 12 cartolari del XII secolo; M. MORESCO e G. P. BOGNETTI, op. cit., 63-112.

Ogni tentativo di esprimere mediante numeri l'attività economica del gruppo ha quindi solo un valore relativo. La deplorabile mancanza di altri cartolari della stessa epoca rende difficile anche un'indagine sul luogo di nascita di questi uomini, dal momento che là dove l'attività di più notai si interseca o si affianca, accade spesso che uno di essi improvvisamente aggiunga al nome ed al cognome del cliente il luogo d'origine. Lo stesso avviene in molti altri casi, che potrebbero essere risolti solo con un riferimento offerto da una fonte secondaria. Questo spinge allora a riesaminare dei piccoli particolari finora trascurati, i quali solo se presi globalmente possono risolvere l'enigma degli « orientali » ed assegnare una nuova funzione alla storia medievale di Genova e della Francia meridionale.

Che cosa si può aggiungere alla relazione già osservata tra i due fratelli e il loro socio depredata a Costantinopoli e proveniente da St. Gilles? A giudicare dal numero degli accordi commerciali dei fratelli, testimoniati per il periodo 1155-64, si deve concludere che il loro commercio con la Francia meridionale non era molto intenso. Dei 27 contratti 8 riguardavano la Sicilia, 5 Bugia e 3 Alessandria. In due casi di ciascun gruppo viene investito denaro nel commercio con la Siria, la Spagna e con Salerno, mentre a Bisanzio, Pisa, alla Sardegna e alle Baleari spettò un solo investimento. Soltanto un accordo riguardava Montpellier, a meno che non fosse *Raimundus Capellanus* quel non ben definito *Raimundus* che prese in prestito 50 lib. ian. e promise di restituirle a Montpellier in valuta locale ²¹.

I fratelli quindi erano direttamente interessati soprattutto al commercio con la Sicilia ed il Nordafrica, tuttavia i loro rapporti con la Francia meridionale non devono essere stati così insignificanti come parrebbe dalle cifre. Oltre ad un investimento per Montpellier noi possediamo una dichiarazione dell'agosto 1163 fatta da un *Guitardus Spata*, che afferma di dovere 180 lib. ian. a *Blancardus*, il quale perciò è autorizzato a considerare come sua proprietà tutte le merci della loro comune società che si trovano a Genova e a Montpellier ²². Questo titolo di credito è interes-

²¹ G. Scriba, 192, 210, 638, 639, 641, 648, 649, 664, 678, 775, 805, 806, 841, 847, 849, 914, 937, 967, 1084, 1227, 1269, 1282, 1287, 1291, 1299. In due casi vennero citati due porti. Quell'enigmatico *Raimundus*, agente anche come banchiere, compare al 692 e al 945, una volta *Blancardus* è stato suo testimone. V. anche pp. 70-74.

²² G. Scriba, 1074. Il nome *Guitardus*, *Guizardus* non era comune a Genova. Verso il 1200 operava a Genova un importante *Guizardus « lucensis »*: Lanfr. Index,

sante per due motivi. La dichiarazione di *Spata* si trova alla fine del *Notularium* di Giovanni Scriba, e allora ci si potrebbe aspettare che questo notaio, che certo ebbe come clienti questi « orientali », abbia registrato anche i precedenti accordi dei soci, cosa che invece non è avvenuta. Probabilmente i contratti originali vennero redatti da un qualche suo collega e poi andarono perduti²³. Ma ancora più stupefacente è la notizia secondo cui la merce di proprietà comune restò a Genova: prova, questa, degli stretti rapporti commerciali esistenti tra le due città.

Quest'impressione viene rafforzata, se si tengono presenti il luogo d'origine delle merci scambiate e gli uomini che effettuavano lo scambio. *Blancardus* commerciava in prodotti diversi, ma soprattutto in tessuti. Come già detto, le stoffe provenivano per lo più dall'Europa nordoccidentale e verso la metà del XII sec. venivano vendute nel mediterraneo dalla Francia meridionale. Quest'ultima circostanza è confermata dal fatto che, oltre ai panni menzionati da G. Scriba e provenienti da St. Riquier, St. Quentin, i *frisii*, i *parisini* e quelli non legati ad una determinata località, cioè gli *scarlati*, i *bruneti*, i *virides*, le *sagae*, le *sargiae* e le *baldinellae*, vengono ricordati anche i tessuti di Nîmes²⁴. Lo stesso tipo di tessuto

s. v. Il nome era diffuso nei territori di lingua francese: v. ERNST LANGLOIS, *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, 1904, 304, 5.

²³ E' andato perduto anche l'originale del contratto tra i due fratelli e l'infelice *Raimundus de Sancto Egidio*. Il saccheggio del quartiere genovese di Costantinopoli avvenne nel 1162, e quindi G. Scriba sarebbe stato senz'altro in grado di tramandare tale contratto. Certamente i documenti furono redatti da un altro notaio, che trascrisse la registrazione nel libro delle copie.

²⁴ I tessuti sono indicati in questo ordine in G. Scriba: 641, 692, 1073, 638, 1212, 197, 1212, 197 e appendice p. 281, 262, 641, appendice p. 248, 265, 135, 192, 832. Altri tessuti provenivano dall'Italia o dal vicino Oriente, come probabilmente i *panni de bagadellis*: G. Scriba, 626, 771. Il colore indaco era spesso indicato come *de bagadellis* o *de bagadello*: v. G. Scriba, 904 e ASG, Lanfranco III, f. 233. Inoltre il cartulario di Amalric in L. BLANCARD, *Documents inédits sur le commerce de Marseille au moyen âge*, 2 voll., Marseille, 1884-5, 443, 470 e 473. Blancard lo traduceva con « indigo de Bagdad ». L'origine degli *scarlati* è stata trattata da J. B. WECKERLIN, *Le drap « escarlate » au moyen âge*, Lyon, 1905. Per la derivazione dei nomi di molti tessuti dal francese v. RETO R. BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (730-1300)*, in *Sammlung romanischer Elementar- und Handbücher*, hrsg. v. W. MEYER-LÜBKE, Reihe V, Bd. 6, Heidelberg, 1925, in particolare pp. 67-69.

si trova anche in una tariffa doganale di St. Gilles del XII sec.²⁵. Stupisce il fatto che Giovanni Scriba menzioni i panni di Nîmes, perché, a partire dal 1179, questi non compaiono più nei protocolli notarili. E' chiaro quindi che la via Maas-Saône-Rodano (che arrivava a Genova dalle Fiandre passando per la Champagne) veniva sfruttata sempre meno, al contrario della via alpina del Cenisio, che alla fine del secolo fu preferita alla prima quasi senza eccezioni²⁶.

Dal nord e dal sud della Francia, però, provenivano non solo le merci, ma anche molti uomini che ebbero rapporti commerciali con *Blancardus*. Erano per lo più importatori di panni, che portavano a Genova i loro tessuti, li vendevano ai due fratelli e li caricavano sulle navi per l'oltremare²⁷. Parecchi di loro, come Oliver de Verdun e i suoi nipoti *Hospinel* e *Supplicius*, erano quasi esclusivamente al servizio di *Blancardus* e di *Raimundus*. Si tocca a questo punto un problema molto controverso della storia sociale del medioevo: i cognomi formati con il *de* e un nome di località sono prove sicure della provenienza da quella località²⁸? Non bisogna tuttavia trarre conclusioni affrettate. Di quale Verdun si parla qui, di quella della Lotaringia, di Verdun-sur-Garonne o della piccola Verdun non lontana da Alba sul Tanaro²⁹? Anche in altre città si trovano uomini « de Verdun »; nel

²⁵ ED. BONDURAND, *La leude et les péages de Saint-Gilles au XII^e siècle*, in *Memoires de l'Academie de Nîmes*, Serie 7, XXIV, 1901, 267-291, 282.

²⁶ L'importanza della via delle Alpi verso il 1190 è stata rilevata per la prima volta da ROBERT L. REYNOLDS, v. i suoi studi: *The Market for Northern Textiles in Genoa, 1179-1200*, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, VIII, 1929, 821-851; *Merchants of Arras and the Overland Trade with Genoa, Twelfth Century*, ibid., IX, 1930, 495-533; *Genoese Trade in the late Twelfth Century in Cloth from the Fairs of Champagne*, in *Journal of Economic and Business History*, III, 1931, 362-381. V. inoltre p. 68.

²⁷ G. Scriba, 210, 638, 641, 678, 841, 937. Nello stesso periodo un *Petrus de Tolosa* (Toulouse) fece un viaggio a Salerno recando con sé 127 lib. ian.: 11. Ci sono inoltre alcuni esempi posteriori di commercianti delle città interne, che non disdegnavano i viaggi per mare: G. Cass. 920, 1757; G. di Guib. 779, 788.

²⁸ Si legga la controversia, condotta con spirito e humour: RICHARD W. EMERY, *The use of the Surname in the Study of Medieval Economic History*, in *Medievalia et Humanistica*, VII, 1952, 43-50; ROBERT LOPEZ, *Concerning Surnames and Places of Origin*, ibid., VIII, 1954, 6-16; ed ancora R. W. EMERY, *A Further Note on Medieval Surnames*, ibid., IX, 1955, 104-106.

²⁹ Per Verdun-sur-Garonne v. ROGER LIMOUZIN-LAMOTHE, *La commune de Toulouse et les sources de son histoire (1120-1249)*, Paris, 1932, 264, 5. Verdun in

XII sec. a Montpellier se ne trovano tra i cittadini tributari (contribuenti)³⁰. Vengono in aiuto nel nostro caso i nomi e le abbreviature posteriori, perchè *Hospinel* e *Supplicius* non erano nomi popolari a Genova e i *Guarnerius*, i *Rainaldus* e i *Willielmus de Verdun* (per citarne solo alcuni), che compaiono intorno al 1200, sono in stretta relazione con uomini di Arras, Troyes e Besançon³¹. Deve allora trattarsi di Verdun nella Lotaringia, nota per i suoi mercanti sin dai tempi di Gregorio di Tours³². Nello stesso gruppo di soci provenienti dall'ovest e dal nordovest vanno compresi anche *Oger de Turs* (Tours), *Lombardus Sancti Egidii* e il già citato *Raimundus de Sancto Egidio*³³.

Finora non si è fatta molta attenzione ai nomi e ai cognomi contenuti nei protocolli notarili genovesi, eppure essi possono essere una fonte molto preziosa, come ad esempio in questo caso. Nell'unico contratto di *societas* per Montpellier *Blancardus* fece società con un *Peire Draco*. E' da notare la forma del nome Pietro, perchè in genere i notai adoperano « Petrus », mentre qui è stata usata la forma « Peire », tipica della Francia meridionale³⁴. Di solito non si fa una netta distinzione tra « Petrus », « Peire », « Peirus », ma un uomo che in quel periodo veniva chiamato « Peire » o « Peirus » proveniva certamente dalla Provenza o dalla Linguadoca. Nei cartulari genovesi sono citati *Peire Ugo Montis Pesulani*, o anche *de Monte Pesulano*, *Peire de Tolosa*, *Peire Martinus de Marsilia*, *Peire de Grassa*,

Italia si trova in una carta medievale del *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, edito da QUINTINO SELLA, 4 voll., in *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, serie 2, IV-VII, Roma, 1880-87, I, tab. VII.

³⁰ *Liber instrumentorum memorialium. Cartulaire des Guillelms de Montpellier*, ed. da A. GERMAIN, Montpellier, 1884-86, p. 447, 450, 457 (abbreviazione: *Liber instr. memor.*).

³¹ Ob. Scriba (1190), 516, 563; G. Cass., 113; Lanfr. 137, 636; ASG, *Diversorum* 102, f. 41, 41 v.; Lanfranco IV, f. 144.

³² *Historia francorum*, III, 34, hersg. von W. ARNDT UND B. KRUSCH, MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, I, 1885, p. 137.

³³ G. Scriba, 616, 638.

³⁴ Per « Petrus » - « Peire » v. AKE BERGH, *Etudes d'antroponymie provençales. Les noms de personne du Polyptyque de Wadalde* (a. 814). Göteborg, 1941, 138, 9; H. DUFFAUT, *Recherches historiques sur les prenomms en Languedoc*, in *Annales du Midi*, XII, 1900, 180-193, 329-354, 190 n. 2; ABBÉ E. NÈGRE, *Les noms de personne à Rabastens (Tarn) à la fin du XIV^e siècle, d'après le Livre de l'Arc*, in *Revue internationale d'onomastique*, VIII, 1956, 59-76, 61.

Peire de Volta Narbonensis, *Peire de Canneto de Narbona*, ecc.³⁵. Ma anche là dove non è stato aggiunto il luogo di nascita, i particolari delle imbreviature svelano spesso l'origine provenzale dei diversi « Peire ». *Peire de Peschera* e *Bernardus de Paragia*, che a St. Gilles dovevano ricevere il rimborso di un prestito fatto a Genova, appartenevano al numeroso gruppo dei banchieri di questa città³⁶: *Peire Bonafides* e *Peire Catalanus* commerciavano in schiavi saraceni, proprio come trent'anni prima *Willielmus Morago Narbonensis* e *Peire de Volta Narbonensis*³⁷. Dei dieci contratti stipulati da *Peire mercerius*, altrimenti poco importante, quattro riguardavano Montpellier, Nizza e Marsiglia, e questo fatto non può certo essere casuale, tanto più che uno dei contraenti era un *Willielmus de Rodes* (Rodez)³⁸.

Intorno a *Blancardus* e *Raimundus Capellanus* gravitavano ancora altre persone probabilmente originarie della Francia meridionale. *Bernardus Aspiranus* o *de Aspirano* potrebbe essere venuto da Aspiran, nel dipartimento dell'Hérault. Tuttavia il cognome appartiene a questa contrada, perché verso il 1200 tra i cittadini tributari di Montpellier appare proprio un *Bernardus de Aspirano*³⁹. Gli *Aspirani* restarono a Genova, e la loro casa in Canneto era verso il 1191 il punto d'incontro dei mercanti di tessuti

³⁵ G. Scriba, 788; ASG, Lanfranco I, f. 186 v.; Ob. Scriba (1186), 106, 307, 328; G. Cass., 678, 1727; G. di Guib., 148. Inoltre *Peire de Sargnac* (Serignac?) e *Peire de Podio* (Le Puy?): ASG, Lanfranco IV, f. 89 v., 91.

³⁶ G. Scriba, 1148, dove tuttavia l'anno deve essere corretto in 1163: v. *Chart.*, II, 1361. Per i banchieri di St. Gilles v. *Layettes du Trésor des Chartes*, ed. da A. TEULET e J. LABORDE, 3 voll., Paris, 1863-75, I, 119 a, dove purtroppo non sono stati riportati tutti i nomi. L'originale si trova a Parigi, Archives Nationales, a. I, 304, Toulouse II, nr. 16. La « Société française du Microfilm » mi ha gentilmente procurato una riproduzione di questa interessante fonte.

³⁷ Ob. Scriba (1190), 129, 208, 551; G. Cass., 436, 1278, 1662; G. Scriba, 788, 837.

³⁸ G. Cass., 147, 307, 319, 1739; per *Willielmus de Rodes* v. G. Cass., 1556; un *W. de Rodes* è stato già nominato da Scriba, 683. Per i nomi di persona di Rodes v. HILDBURG WEBER, *Die Personennamen in Rodez (Aveyron) um die Mitte des XIV. Jahrhunderts*, in *Berliner Beiträge zur romanschen Philologie*, hrsg. von ERNST GAMILLSCHEG, IV, 3, Jena und Leipzig, 1934.

³⁹ Per tutte le imbreviature riguardanti *Bernardus Aspiranus* v. G. Scriba, indice, p. 362; inoltre *Willielmus de Spirano*: G. Scriba, 87; G. Cass., 101, 1252, 1304, 1797; G. di Guib., 718, 648, 707, 8, 1391. Per *Bernardus de Aspirano* a Montpellier v. *Liber instr. memor.*, 471.

provenienti dalla Provenza e dalla Linguadoca. Nel 1210 un *Johannes Aspiranus* prese a nolo due cavalli per andare a St. Antonin, l'importante punto d'incontro tra le fiere della Champagne e le città della Linguadoca⁴⁰. Neanche *Bernardus Fulcher* e il già defunto *Willielmus Avundantius*, dei cui due figli *Blancardus* fu tutore, erano Genovesi e i loro stretti rapporti con *Bernardus de Aspirano* fanno pensare ad una loro origine dalla Provenza⁴¹.

Sono interessanti anche i nomi delle persone impiegate a Genova presso i due fratelli. Nell'estate del 1160 essi prestarono 50 lib. ian. a *Poncius Rubeus* e *Durandus de Blancaria*, i quali promisero loro di condurre, con questo denaro, un negozio⁴². Il significato di questo contratto e di altri simili verrà approfondito in seguito. Qui interessa la provenienza dei debitori.

Sebbene *Pontius* si trovi già nel registro arcivescovile di Genova, gli uomini con questo nome, almeno nei casi in cui si può stabilire la loro attività, appaiono o in compagnia di provenzali o in rapporto con le diverse città del Midi⁴³. Nel 1186 *Pontius Moretus* è garante di *Peire Ugo de Monte Pesulano*. Cinque anni dopo *Poncius Trasudatus*, *Pontius Delmedus* e *Pontius Rangus* compaiono in contratti commerciali interessanti la Provenza e la Spagna, nei quali essi vengono menzionati accanto a *Peirus*

⁴⁰ Lanfr., 562. Per St. Antonin v. RICHARD W. EMERY, *Flemish Cloth and Flemish Merchants in Perpignan in the Thirteenth Century*, in *Essays in medieval life and thought, presented in honor of Austin Patterson Evans*, ed. da J. H. MUNDY, R. W. EMERY e B. N. NELSON, New York, 1955, 153-165, 157, 8 e ANDRÉ - E. SAYOUS et JEAN COMBES, *Les commerçants et les capitalistes de Montpellier aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Revue historique*, CLXXXVIII - CLXXXIX, 1940, 341-377, 363.

⁴¹ G. Scriba, 809, 853, 1167. Per il cognome « Fulcher » v. HILDBURG WEBER op. cit., 40. Per il nome *Avundantius* v. AKE BERGH, op. cit., 80-82; G. Scriba, 853, 947, 948 (forse gli *Avundantii* erano imparentati con la moglie di *Raimundus Capellanus*), 1039, 1268, 1283.

⁴² G. Scriba, 728, 863.

⁴³ *Reg. Arcivesc.*, ASL II, parte II, 610. Per la popolarità di San Pontius nella Provenza v. H. DUFFAUT, op. cit., 189 e PAUL CANESTRIER, *Prénoms et noms de famille dans le comté de Nice depuis le XI^e siècle*, in *Revue internationale d'onomastique*, III, 1951, 139-151, 147. Tra i *Pontii* citati in G. Scriba si trova un *Poncius de Biturri* o *Bitteri* (Béziers) e un *Poncius de Guasco* (Cascogne?) *Sagonnensis*, cioè di Savona: G. Scriba 47, 618, 488. Per il soprannome *de Guasco* o *Guascus* cfr. *Peire Guasus*, Ob. Scriba (1186), 347 e *Arnaudus Gascus* nel cartulario di Amalric, L. BLANCARD, op. cit., I, 270.

Sicardus, Peire Bernardus e Peire Oldeguer. Del 1192 è la notizia di un *Pontius de Crest*, che investì una piccola somma nel commercio con Marsiglia⁴⁴. Il numero di questi esempi può essere ancora accresciuto; purtroppo però il nome *Poncius Rubeus* è troppo comune perché se ne possa tentare un'interpretazione.

Nel caso di *Durandus de Blancaria* invece l'identificazione del luogo di origine non presenta difficoltà. *Blancharia* o *Blancaria* era un famoso rione di Montpellier, chiamato così per i conciatori in allume, i *blancherii*, dei quali noi possediamo una lista fiscale del XII sec.⁴⁵. A giudicare da questa abitavano qui cittadini di ceto medio, molti dei quali erano immigrati da Tolosa, Béziers, Carcassonne e St. Antonin.

Ma il fatto che intorno a *Blancardus* e *Raimundus Capellanus* gravitassero Francesi e Provenzali non significa che i fratelli avessero rapporti solo con costoro. Essi erano cittadini genovesi ed erano accolti negli ambienti della nobiltà locale, quindi devono aver avuto rapporti privati e di affari con i vari genovesi. Anna, figlia di *Raimundus*, sposò un componente della famiglia consolare degli *Ite*⁴⁶. Una sorella dei due aveva sposato un *Anfossus Nata*, forse parente dei *Nata* di Ventimiglia⁴⁷. Fra i soci dei fratelli si trovavano anche *Bonus Johannes Lercarius* e *Ansaldus Aurie* (Doria), ambedue di antica famiglia genovese, sebbene poi l'antenato dei Doria fosse venuto a Genova da Narbona⁴⁸. Il numero dei veri genovesi

⁴⁴ Ob. Scriba (1186), 328; G. Cass., 289, 1225, 1330, 1505. Non mancano i *Pontii* che provenivano chiaramente dal Midi, come per es. *Puncius Gumbaldus de Nerbona*, *Puncius Ricardus de Belcaire* (Beaucaire) e *Poncius Rubeus de Massilia*: G. di Guib., 147, 206, 1549; Lanfr. 640, 1458. Il comparire di *Peires* e di *Pontii* nelle medesime imbreviature dimostra ancora una volta come questi connazionali si aiutassero a vicenda.

⁴⁵ *Liber instr. memor.*, 417-419; lo stesso rione per l'anno 1201, *ibid.*, 458-460. Inoltre A. GERMAIN, *Histoire du commerce de Montpellier*, 2 voll., Montpellier, 1861, I, 25 e II, 316, e M. GILLES, *Noms de métiers montpelliérains du XII^e siècle*, in *Bulletin du Change; archivum latinitatis medii aevi*, XXVI, 1956, 225-234, 227. Nell'anno 1203 un *Guilengus «zocularius»* prese in affitto una *domum... de blancaria*: Lanfr. 328.

⁴⁶ G. Scriba, 704, 736, 754. I membri della famiglia furono consoli nel 1130, nel 1157, nel 1160 e nel 1163, v. AGOSTINO OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in *ASL*, I, 1858, 157-479, 470.

⁴⁷ G. Scriba, 849. Per i *Nata* di Ventimiglia cfr. *Cod. dipl.*, I, 365, 6.

⁴⁸ G. Scriba, 1084, 1269, 1282. Per il luogo d'origine dei Doria v. PIER FRANCESCO CASARETTO, *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee*, in *ASL*, LV, 1928, 22.

con i quali i due fratelli furono in contatto, deve essere stato inferiore a quello dei soci stranieri, pure i due non possono essere definiti senz'altro come conterranei dei succitati soci. Solo dimostrando che i nomi dalla forma provenzale si trovano anche nella cerchia familiare più intima dei fratelli, si potrebbe concludere che essi erano immigrati dal Midi ormai naturalizzati.

Le considerazioni fatte intorno ai nomi *Peire* e *Pontius* non si possono estendere purtroppo a quelli di *Blancardus* e *Raimundus*. Il nome *Raimundus* era amato particolarmente nella Francia meridionale — con questo nome vennero battezzati sette conti di Tolosa — ma certo venne adottato molto presto anche sulla costa ligure. Molti Raimondi delle abbreviature genovesi provenivano da piccole località dei dintorni; talora invece si trattava chiaramente di stranieri: *Raimundus Sancti Egidii*, *Raimundus Berengarius de Avignone*, *Raimundus de Nicia*, *Raimundus de Pescera* da St. Gilles, *Raimundus Pictenadus*, di Montpellier o di Narbona, ed altri *Raimundus* con la semplice aggiunta *provincialis*⁴⁹. Non molto utili né chiare le indicazioni circa il nome *Blancardus*. Secondo Albert Dauzat il nome doveva essere diffuso particolarmente in Piccardia e nel Midi. Esso ritorna alcune volte nei protocolli notarili genovesi, senza però che la tesi del Dauzat riceva una conferma⁵⁰.

Si arriva improvvisamente alla soluzione con il nome del figlio di *Raimundus Capellanus*. Tra i testimoni di una dichiarazione, già vista a proposito di *Poncius Rubeus* e *Durandus de Blancaria*, che la resero a *Blancardus* e a *Raimundus Capellanus*, ci fu un *Peire*, « *nepos* » di *Blancardus*. Lo stesso *Peire* compare in altre sette abbreviature come *Pere*, *Peire Capella*, *Peire Capellanus*, *P. Capellanus* e *Petrus Cappellanus*⁵¹.

⁴⁹ G. Scriba, 353 e *Cod. dipl.*, II, 208; G. Scriba, Appendice, p. 308, 9; Lanfr. 1495; G. Cass., 266; G. Scriba, 44, 47; G. Cass., 55; Lanfr., 1256 e ASG, Lanfranco III, f. 163 v.

⁵⁰ ALBERT DAUZAT, *Dictionnaire étymologique des noms de famille et prénoms de France*, Paris, 1955, 46. Per il nome della località Saint-Blancard nella Francia meridionale v. AUGUSTE LONGNON, *Les noms de lieu de la France*, 5 voll., Paris, 1920-1929, III, p. 434. Per Genova il nome *Blancardus* si può trovare in Ob. Scriba (1190), 390, 392; G. Cass. 815, 954, 956; G. di Guib. 11; Lanfr. 519. Tanto in Francia quanto a Genova il nome *Blancardus* compariva come soprannome o come cognome: ASG, Lanfranco IV, f. 202 v.

⁵¹ G. SCRIBA, 863, 914, 954, 978, 982, 1037, 1189, 1287. In due casi le forme *Peire* o *Pere* e *Petrus* vennero usate nella stessa abbreviatura.

Peire Capellanus, nipote di *Blancardus*, fornisce la conclusione alla nostra indagine. *Raimundus Capellanus* e *Peire Capellanus* devono essere stati padre e figlio, sebbene il grado di parentela tra i due non sia indicato in nessun protocollo. Quindi il soprannome « Cappellano », derivato dal titolo professionale « capellanus », stava diventando il cognome della famiglia⁵². E' difficile stabilire a che punto fosse arrivato questo sviluppo nel caso specifico e se sia lecito attendersi che anche gli agnati portassero lo stesso cognome. *Blancardus* era fratello di *R. Capellanus*, ma non venne mai chiamato *Capellanus*. Lo stesso vale per il *Blancardus* « *filius quondam* » *Raimundi Capellani*, citato per la prima volta nel 1191⁵³. Comunque ci si può aspettare che il *Capellanus*, che ormai stava diventando il cognome di famiglia, si possa trovare da qualche parte nel luogo dove *Blancardus* e *Raimundus* erano domiciliati. I rapporti d'affari dei due fratelli con Montpellier, (dove da molto tempo venivano fabbricati, lavorati e venduti i tessuti), l'attività dei due come importatori di tessuti e la loro società con *Poncius Rubeus* e *Durandus de Blancaria* fanno pensare a Montpellier come luogo d'origine. Effettivamente nel XII sec. si trova qui un *Petrus Capeller* o *Pe. Capels*, che per le sue proprietà nel rione di *Blancaria* e nella via Francigena doveva pagare 22 den. ai signori della città. Secondo la lista fiscale del 1201 un *Petrus Capellanus* doveva pagare 2 sol. 3 den.⁵⁴. In questo modo si potrebbe chiarire l'origine di *Blancardus* e di *Raimundus Capellanus*: essi non erano né ebrei, né siriani, bensì provenivano dal Midi e il loro luogo d'origine deve essere stata Montpellier.

La povertà delle fonti pervenuteci fa sì che non si possano effettuare anche per *Ribaldus de Saraphia*, *Solimanus de Salerno*, *Willielmus Filardus*, *Stabilis* e *Bonus Johannes Malfiaster* le indagini già eseguite per *Blan-*

⁵² Secondo BARTINA H. WIND il francese « Capelan » è derivato dall'italiano o dal provenzale: *Les mots italiens introduits en français au XVI^e siècle*, Deventer, 1928, 66. Per la formazione del cognome vedi KARL MICHAELSSON, *Etudes sur les noms de personne français d'après les rôles de taille parisiens*, 2 voll., Uppsala, 1927 e 1936, I, in particolare 143-163. Per la diffusione della forma « Capelan » nella Francia meridionale vedi G. DE BEAUVILLÉ, *Les noms de famille de France tirés de noms de métiers, de charges et de dignités*, in *Revue internationale d'onomastique*, VII, 1955, 158.

⁵³ G. Cass., 715, 1828 e v. sopra a nota 17.

⁵⁴ La lista fiscale del XII secolo in *Liber instr. memor.*, p. 418, 457; quella del 1201, *ibid.*, p. 463.

cardus e *Raimundus*. D'altra parte ci si dovrebbe ripetere, giacchè il caso dei due fratelli ha dimostrato a sufficienza che i loro rapporti con il commercio dei panni, rilevati sin dall'inizio, e le loro società con uomini del nord e del sud della Francia non erano casuali, anzi erano stati determinati dalla loro origine e dalla loro attività a Genova. Questi indizi non sono naturalmente prove sicure, e forse sarebbe azzardato far provenire tutti gli altri levantini del Byrne, con *Blancardus* al primo posto, dalla Francia meridionale; eppure questa possibilità non va scartata a priori. I cinque uomini partecipavano al commercio dei panni nella stessa misura di *Blancardus* e *Raimundus*. *Ribaldus de Saraphia*, ad esempio, portò 202 *cannae* di lini di *Blancardus* in Siria, dove venivano spediti anche i suoi *virides* e i suoi *scarlati*. *Willielmus Filardus* esportava grandi quantitativi di tessuti e di lini a Messina, Salerno e in Siria. Lo stesso si può dire del banchiere *Stabilis* e di *Bonus Johannes Malfiaster*. *Solimanus de Salerno* aveva poi imitato i due fratelli aprendo a Genova un negozio per la vendita di tessuti⁵⁵. L'importanza del gruppo per questo commercio può essere commisurata dal fatto che più della metà delle stoffe menzionate da Giovanni Scriba passava per le mani di questi uomini. In generale essi agivano come una comunità d'interessi molto stretta, concludevano tra loro contratti, garantivano e testimoniavano l'uno per l'altro in moltissimi casi. A questa cerchia appartenevano anche alcuni uomini nuovi della Provenza, della Linguadoca e forse addirittura della Catalogna. *Eliadat*, la misteriosa e indipendente moglie di *Solimanus de Salerno*, aveva come soci d'affari i fratelli *Peire de Bur* e *Garsias*. *Peire de Draco* e *Peire de Marino* furono testimoni di *Ribaldus de Saraphia*, mentre *Stabilis* fece attestare i suoi accordi da parecchi tolosani⁵⁶. Ciascuno di loro aveva la sua parte nel commercio con il Midi ed alcuni, come *Solimanus* e sua

⁵⁵ *Ribaldus de Saraphia*: G. Scriba 192, 197, 689; *Willielmus Filardus*: 68, 89, 186, 236, 251, 265; *Stabilis*: 899; *Bonus Johannes Malfiaster*: 285, 746; *Solimanus de Salerno*: 460.

⁵⁶ Per i soci di *Eliadar* v. G. Scriba, 225, 562, 898; cfr. anche 885 (*Peire de Marino*) e 920. Gli uomini di Tolosa intorno a *Stabilis*: 930, 1256-8. Troppo spazio richiederebbe una documentazione completa di tutti i rapporti tra i membri del gruppo. Talora il loro legame viene confermato anche da altre persone provenienti dalla Francia meridionale. Per es. *Pere de Calcia* fu una volta testimone assieme a *Stabilis* « *bancherius* », a *Blancardus* e a *Bonus Johannes Malfiaster* e un'altra volta fu testimone di *Ribaldus Saraphie*: G. Scriba, 21, 487 (*Pere de Calcia*), 734, 746, 800. E' anche possibile che *Ansaldus de Roperga* provenisse da Rouergue, 549.

moglie, dimostrarono grande interesse per il commercio con la Spagna maurica ed anche con St. Gilles e il Fréjus⁵⁷.

Infine alcune osservazioni sui nomi. *Ribaldus*, *Willielmus*, *Stabilis* e *Bonus Johannes* sono nomi dell'Europa occidentale. Anche *Solimanus*, come hanno già notato i critici a proposito del Byrne, nel XII sec. non va considerato necessariamente come nome ebraico. Così pure i nomi dei parenti di questi uomini, *Fredençon*, *Botincus*, *Regalis*, *Sophia*, *Bellenda*, *Johannes*, *Migdonia*, *Ansaldus* e *Alda*, non sono strettamente orientati nel senso del Byrne⁵⁸.

Alcuni cognomi sono già stati analizzati. *Ribaldus de Saraphia* poteva essere originario di Saffuriya (presso Nazareth) o poteva essere stato chiamato *Ribaldus* « cambiavalute ». A quanto pare, non ci si è chiesti in qual modo un ebreo, o un siriano, o un bizantino, potesse avere un nome germanico. Un ripetuto inventario di tutte le varianti del nome mostra che *Ribaldus Seraphie* o *Saraphie* era la forma più comune. Abbiamo allora il genitivo del nome femminile *Seraphia* o *Serapia*, una santa della Chiesa romana d'occidente, la quale subì il martirio insieme a Santa Sabina, nella seconda metà del I sec. d. C.⁵⁹. *Ribaldus* era dunque figlio di una *Seraphia*;

⁵⁷ G. Scriba, 495, 500, 1110. Per *apud feriam* bisogna pensare più a St. Gilles che a St. Raphaël, come invece propose lo SCHAUBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge*, München und Berlin, 1906, p. 575. Si comprende la notevole importanza della fiera di St. Gilles, che aveva luogo solo nell'anniversario di S. Egidio (il primo di settembre), con l'espressione *de redditu Sancti Egidii*, che si può paragonare a quella *ad reditum proximum a feria de Laniaco* (Lagny) in *Ianuam*: G. Scriba, 1057 e G. Cass., 1441. Una *feria* viene citata altre due volte da Scriba, 484, 1035; una volta *Stabilis* mandò la sua merce *ad feriam vercellensem* (Vercelli): 1243. Per gli affari di *Eliadar*: G. Scriba, 225, 625. Per le fiere della Francia meridionale: JEAN COMBES, *Les foires en Languedoc au moyen âge*, in *Annales: Economies, Sociétés, Civilisations*, XIII, 1958, 231-259.

⁵⁸ In parecchi casi la documentazione è sufficiente per poter ricostruire delle tavole genealogiche, come si vede, per esempio, nel caso di *Blancardus*, di *Raimundus Capellanus* e di *Ribaldus de Saraphia*. Molto ampio è ad es. il testamento di *Fredençon* o *Fredentio Susilie*, fratello di *Ribaldus*: G. Scriba, 608.

⁵⁹ V. sopra a p. 44. Per Santa Serafia: *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, edito da F. CABROL e H. LECLERCQ, e *Enciclopedia Cattolica*, entrambi s. v. *Sabina*.

il *de* premesso al nome del padre o della madre non era una rarità nella Genova medievale⁶⁰.

Più difficile è la localizzazione dei nomi citati. Ad eccezione di *Seraphia*, sono tutti scarsamente testimoniati a Genova⁶¹. Mancano liste complete, e di quell'epoca, dei cittadini; quindi non si possono effettuare confronti con i nomi delle città francesi del Midi. Inoltre in molti casi mancano anche gli indispensabili lavori preliminari dei filologi, senza i quali si può incorrere molto facilmente in errore. Sarebbe interessante, per esempio, sapere se il nome *Seraphia* venne assimilato a quello di *Seraphina*, perchè in questo caso il nome tanto comune nella Fancia meridionale, *Fina*, — diminutivo di *Seraphina* — confermerebbe la popolarità del nome intero in quella zona⁶². D'altro canto un ex-orientale aveva un nome particolarmente comune in Italia: *Bonus Johannes Malfiaster*. Questo fatto colpisce perché un *Bonus Johannes Malus Filiaster* risiedeva a Genova verso il 1139⁶³. Forse *Bonus Johannes* è stato compreso erroneamente nel gruppo, a meno che egli non appartenesse alla seconda generazione degli immigrati, e i suoi genitori non lo avessero volontariamente « assimilato ».

⁶⁰ Si confronti, per es. in G. Scriba, *Buronus Villani e Albertus de Villano, Baldeçon Sibilie de Rodulfo, Jordanus de Migdonia*: 1060, 1116, 1173; inoltre *Vasallus de Tabaria*: G. Cass., 62, 63.

⁶¹ Forse, avendo a disposizione un più ricco materiale sul Midi, si potrebbero fare dei confronti. I nomi *Botincus* e *Bellenda* esistevano a Genova, ma non erano popolari, v. *Botincus de Amico, Botincus de Sancto Laurencio* e *Botinus de Turre*: G. Scriba, 577, 617; ASG, Notari ignoti, mazzo I, doc. 1. Per *Bellenda*: G. Cass., 658; Lanfr., 142, 621. Nello studiare i nomi va tenuto conto del cetto di chi li portava, come ha dimostrato OLOF BRATTÖ, v. i suoi *Studi di antroponomia fiorentina: il Libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Göteborg, 1953, 30-35. Quindi i nomi dei cittadini di Genova vanno confrontati con quelli dei cittadini di Montpellier, Narbona, Marsiglia ecc. Per la parte francese manca però materiale sufficiente.

⁶² Per *Fina* o *Seraphina* v. JOHN COULSON, *The Saints*, New York, 1957, 183. La forma *Fina* era diffusa nella Francia meridionale, v. CL. DEVIC e J. VAIESSETE, *Histoire général de Languedoc*, V, c. 884, e *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, ed. da L. DELISLE, XXIV, 316, e *Liber instr. memor.*, 434, 447. Per la presenza delle forme *Serafina* e *Sarafina* a Genova: Lanfr., 430, 577; ASG, Lanfranco IV, f. 43 e per l'esistenza della chiesa di *S. Seraphia de Luculo*, citata nel 1231, v. DOMENICO CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in *ASL*, XLVIII, 1917, 204, 384.

⁶³ *Reg. Arcivesc.*, 28-29.

I problemi nascono anche a proposito dei cognomi. Nel caso di *Willielmus Filardus* la terminazione *rd*, risultante dall'ommissione di *us*, è una prova dell'origine fancese. I cognomi terminanti in *rd* e *rt*, che non derivano da nomi propri, si possono rintracciare a Marsiglia⁶⁴. Il nome *Filard*, nella Francia Meridionale, era frequente anche come nome proprio di persona o come nome di località: si può vedere, ad esempio, che tra i molti feudatari del visconte di Béziers e di Carcassonne, che nel 1179 giurarono fedeltà a Alfonso II d'Aragona, si trovava un *Petrus de Filart*⁶⁵.

Il caso più difficile da risolvere è però quello di *Solimanus de Salerno*. Ormai non si può più dubitare della sua fede cristiana; solo la sua origine è problematica: proveniva da Salerno, la città universitaria più antica di tutto l'Occidente? Certo non si può rispondere né in senso affermativo né in senso negativo. Si potrebbe venire da Salerno dell'Italia meridionale, essersi stabiliti altrove e continuare a chiamarsi *de Salerno*, poi trasferirsi ancora mantenendo sempre quel *de Salerno*. Ciò deve essere accaduto, per esempio, a un *Grigorio de Cio*, che una volta compare come *Grigorius de Cio de Roma*⁶⁶. D'altra parte esisteva un'altra Salerno, testimoniata sin dal 1007 nel dipartimento Var di Provenza, da cui provenivano molti uomini che emigrarono a Marsiglia, dove, per esempio, nel periodo 1230-1248 vivevano *Guillelmus de Salerno*, *Stephanus de Salerno* e *Durandus de Salerno*, quest'ultimo notaio pubblico di Marsiglia⁶⁷. Tutto

⁶⁴ Così nelle imbreviature del notaio Amalric si trova un *Bernardus Gallardi* o *Bernat Gailbart* e un *Richard Corévrard*: L. BLANCARD, op. cit., II, nr. 429; appendice nr. 31, p. 329; II, nr. 448. Per il suffisso *-art* in provenzale v. EDWARD L. ADAMS, *Wordformation in Provençal*, New York, 1913, 137-140, 297.

⁶⁵ *Petrus de Filart* in *Liber feudorum maior. Cartulario real que se conserva en el Archivo de la Corona de Aragon*, ed. da FRANCISCO MIQUEL ROSELL, 2 voll., Barcellona, 1945-7, 338. Possediamo un contratto dell'anno 1200, concluso in casa di un *Rubaldus Filardus*. Uno dei contraenti era *Willielmus de Maonasca* (Manosque): G. di Guib., 16. Per Manosque v. ROGER AUBENAS, *Documents notariés provençaux du XIII^e siècle*, in *Annales de la faculté de droit d'Aix*, nuova serie, XXV, 1935, 7-97, 81 sg.

⁶⁶ Al pari di altri « orientali » anche Solimano ha concluso talvolta i suoi contratti in chiesa: G. Scriba, 658. Su *Grigorius de Cio*: G. Cass., indice, 333; *Grigorius de Cio de Roma* è menzionato in ASG, Lanfranco IV, f. 8 v.

⁶⁷ Per Salerno in Provenza v. CH. ROSTAING, *Essai sur la toponymie de la Provence*, Paris, 1949, 252-3 e L. BLANCARD, op. cit., indice, 594. Salerno poteva essere anche un nome proprio, v. GIORGIO FALCO e GEO PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXXVII, Torino, 1955, 7.

quello che si può concludere a proposito dell'attività di *Solimanus* a Genova fa pensare più alla Provenza che all'Italia meridionale. Al tempo di Giovanni Scriba i Genovesi esercitavano un commercio attivo con la Salerno italiana. Nei venti contratti conclusi a proposito di questa città *Solimanus* non compare nemmeno una volta e questo fatto è in contraddizione con quanto si osserva per gli uomini *de Luca* e *de Mediolano* ecc., i quali restavano in contatto con i loro concittadini e con il loro luogo d'origine⁶⁸. *Solimanus* e sua moglie erano interessati al commercio con la Spagna e le fiere del Midi, non a quello con Salerno⁶⁹.

Il fatto che *Solimanus* fosse un *fidelis* di Guglielmo I di Sicilia non significa necessariamente che egli provenisse dall'Italia meridionale. I termini *fidelis*, *feudum* e *homo*, che ricorrono negli atti dei notai genovesi, non rivelano affatto un rapporto di vassallaggio, ma solo un obbligo di servizio temporaneo, che si contraeva per un soldo pattuito in precedenza⁷⁰. Questi contratti di servizio erano di moda tra i figli dei Genovesi commercianti con Costantinopoli e con gli Imperatori di Bisanzio. Il figlio di *Bonus Johannes Malfiaster, Willielmus*, aspettava per esempio che la corte imperiale finisse di pagargli il soldo *pro fidelitate*; eppure ciò non ci spinge a trarre la stessa conclusione del Byrne, che cioè i *Malfiaster* erano venuti a Genova da Costantinopoli⁷¹. Il Byrne non avrebbe tratto conclusioni errate, se avesse studiato più a fondo i nomi.

⁶⁸ Gli accenni a Salerno si trovano in G. Scriba, indice s. v. *Salernum civ.* Circa l'attività dei Lucchesi e dei Milanesi v. THOMAS W. BLOMQUIST, *Lucchese commercial activities in Genoa, 1186-1226*, diss. dattiloscritta, University of Minnesota, USA, e HILMAR C. KRUEGER, *Notizie su Milano e sui milanesi nei registri genovesi del XII secolo*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, n. s., V, 1952, 3-19.

⁶⁹ G. Scriba, 495, 497-9, 500, 1109, 1110; su *Eliadar*: *ibid.*, 225, 625. Il nome *Eliadar*, *Aliadar*, *Alieadar* era raro a Genova: Ob. Scriba (1190), 104; Lanfr. 337, 338; ASG, Lanfranco IV, f. 110; Gianuino de Predono, II, f. 201 v. Finora non ho incontrato questo nome fuori di Genova, probabilmente si tratta di una forma, ottenuta per metatesi, del nome germanico *Heliarda*, v. ERNST FÖRSTEMANN, *Alt-deutsches Namenbuch*, vol. I, *Personennamen*, II ed., Bonn, 1900, col. 738. A Genova, per es., si ha, oltre a *Macrobius*, anche *Macobrius*: G. Scriba, 40, 212, 320, 371, 641. Per la metatesi nei nomi v. OLOF BRATTÖ, *op. cit.*, 109.

⁷⁰ G. Scriba, 970; per l'uso dei termini: G. Scriba, 84, 97, 225; Ob. Scriba (1186), 10, 36; G. Cass., 1786; ASG, *Diversorum* 102, f. 74 v., 76 v.; Lanfranco IV, f. 101; Nicolosio *de Beccaira*, f. 59 v.; Bartolomeo de Fornari IV, f. 111 v.

⁷¹ G. Scriba, 995; *Cod. dipl.*, I, n. 95.

Ora si cercherà di considerare i risultati ottenuti dal punto di vista dell'immigrazione, del commercio, dell'accumulazione di capitali, dal lato bancario e da quello dell'ascesa dei *draperii* a Genova. E' chiaro che non si possono addurre tutti i particolari, specialmente per quanto riguarda il commercio e i complicati rapporti diplomatici, militari e commerciali tra il Midi e Genova, elementi, d'altra parte, già trattati da A. Germain, A. Schaube e A. Dupont⁷².

In una eventuale storia generale dell'emigrazione e della naturalizzazione nel medioevo il capitolo sulla Francia meridionale non sarebbe certo il più breve. Anni fa i filologi e gli storici spagnoli hanno richiamato la attenzione sul fatto che le contrade di Oviedo e Avilés verso la metà del XII secolo erano in parte abitate da emigrati provenienti dal di là dei Pirenei⁷³. L'emigrazione dal Midi verso la Catalogna ed anche il flusso in senso contrario devono essere stati molto intensi, giacché i legami dinastici ed economici tra questi territori erano molto stretti. La presenza di molti « Catalani » tra i cittadini di Montpellier e di Narbona ne è una testimonianza. Vanno aggiunti poi gli spostamenti interni delle popolazioni del Midi, che sono stati studiati solo di recente⁷⁴.

Per quanto riguarda Genova, si nota che in questa città sono penetrati ben presto emigrati dall'area linguistica provenzale. Secondo la tradizione della famosa famiglia Doria un antenato, Arduino, figlio del visconte di Narbona, si stabilì a Genova nel 941. Anche da Narbona o dalla Normandia devono essere venuti i Grimaldi⁷⁵. In un periodo posteriore arri-

⁷² A. GERMAIN, op. cit.; A. SCHAUBE, op. cit.; A. DUPONT, *Les relations commerciales entre les cités maritimes de Languedoc et les cités méditerranéennes d'Espagne et d'Italie du Xe au XIIIe siècle*, Nîmes, 1942. In quest'ultimo studio si trova ben poco che non sia già stato trattato da A. Germain e da A. Schaube.

⁷³ RAFAEL LAPESA, *Asturiano y provenzal en el fuero de Avilés*, in *Acta Salmanticensia. Filosofia y Letras*, II, nr. 4, Salamanca, 1949, in particolare 9-12, 101-103. Inoltre i singoli saggi in *La reconquista española y la repoblacion del país*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Saragoza, 1951.

⁷⁴ *Liber instr. Memor.*, 418, 423, 436, 454. *Ville de Narbonne, Inventaire des archives communales antérieures à 1790*, ed. a cura di GERMAIN MOUYNÈS, sezione: Annexes de la série AA, Narbonne, 1871, p. 44. CHARLES HIGOUNET, *Le peuplement de Toulouse*, in *Annales du Midi*, LV, 1943, 493, e, dello stesso, *Mouvements de populations dans le Midi de la France du XIe au XVe siècle d'après les noms de personne et de lieu*, in *Annales: Economies, Sociétés, Civilisations*, VIII, 1953, 1-24.

⁷⁵ P. F. CASARETTO, op. cit., 22; MICHELE GIUSEPPE CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova*, 4 voll., Firenze, 1858-1864, I, 447.

varono da Nizza i Richerii e i Baraterii ⁷⁶. A questa corrente verso Genova corrispondeva quella verso la Provenza. Nel 1151 una figlia di *Ansaldus Guercius* sposò un *Raimundus Pisanus*, che viveva a Narbona e probabilmente era originario di Pisa, perché solo così si può spiegare l'atteggiamento di Genova nei confronti di questo matrimonio: a quanto pare, i senatori cercarono di impedire al padre della sposa di pagare la dote a *Raimundus*. Il caso fu sottoposto alla massima autorità, e la contessa di Narbona, Ermengarda, stimò necessario pregare l'arcivescovo di Genova di difendere la coppia. Se non l'avesse fatto, scrisse, il patrimonio di *Guercius* a Narbona avrebbe subito un « grosso danno ». Questa presa di posizione lascia intravedere le relazioni tra Genova, Pisa e il Midi e la minaccia della contessa è una prova del fatto che i Genovesi commerciavano con Narbona ⁷⁷.

Da Giovanni Scriba conosciamo anche altri immigrati della Francia meridionale residenti a Genova. Il commerciante di Narbona o di Montpellier, *Raimundus Pictenadus* fece nella primavera del 1156 un testamento, dal quale risulta che egli risiedette stabilmente a Genova con la moglie e la servitù. Lo stesso vale per un *Raimundus* banchiere, che dal 1160 al 1200 circa si dedicò al commercio e al cambio tra Genova e Montpellier ⁷⁸. Anche *Matheus Pignol*, *Pere de Alvernia* e la moglie di un *Wilielmus Burdonus* provenivano dal sud della Francia ⁷⁹. Altri nomi si po-

⁷⁶ VITO VITALE, *Nizza medievale*, nella miscellanea *Nizza nella storia*, Milano, 1943, 27-65, particolarmente importante per noi 43-47. Nonostante l'opinione di Cais de Pierlas anche i *Baraterii* saranno venuti da Nizza. A Genova, ai tempi di G. Scriba, agivano *Philippus* e *Ribaldus Baraterius* (*Baratus*, *Barant*), che erano in rapporti con *Blancardus* e i suoi parenti: G. Scriba, 736, 978, 1080, 1085; inoltre G. Cass., 360, 442. Un *Rainbaudus Baraterii* compare tra i testimoni dell'accordo commerciale concluso nel 1224 tra Nizza e Narbona: *Le Livre de Comptes de Jacme Olivier*, a cura di ALPHONSE BLANC, II, parte I (il vol. I non è mai stato pubblicato), Paris, 1899, 292-294.

⁷⁷ *Lib. Iur.*, I, 159 e lo stesso in *Cod. dipl.*, I, nr. 226, p. 275, 6. A. SCHAUBE, op. cit., p. 553.

⁷⁸ G. Scriba, 44, 47, ed anche 637, dove un *Pictenatus* appare come testimone insieme a *Blancardus*. Per l'origine narbonese dei *Pictenati* v. G. di Guib., 147, 206. A. SCHAUBE, op. cit., p. 563, li considerava erroneamente originari di Béziers. *Raimundus bancherius* viene menzionato in G. Scriba, 692, 721, 945; Ob. Scriba (1186), 262; *Cod. dipl.*, II, 324; ASG, Lanfranco III, f. 325.

⁷⁹ Membri della famiglia Pignol sono menzionati in quasi tutti i cartulari notarili genovesi. Per il cognome nella Francia meridionale v. *Liber instr. memor.*, 465; *Le*

trebbero citare per il periodo posteriore. Nel 1180 un certo *Arnaldus de Narbona* investì 31 lib. ian. a Bugia e nel 1186 fece testamento. In seguito si parlerà anche di *Raimundus Unaldus* e dei *draperii* della Provenza e della Linguadoca⁸⁰.

Il gruppo delle persone gravitanti intorno a *Blancardus* deve quindi essere ancora ampliato; se si pensa che tanti altri protocolli notarili dell'epoca sono andati perduti, si comprende che l'importanza della colonia degli immigrati deve essere stata notevole. Certo i motivi del trasferimento saranno stati diversi nei singoli casi, ma non si sbaglia a pensare al commercio quale spinta al cambio di residenza.

Dal 1109 Genova cercò, con esito alterno, di estendere la propria egemonia politica ed economica ai porti della Francia meridionale; ora amichevolmente, ora con minacce, ma sempre soppesando con attenzione e realismo i vantaggi, il Comune seppe legare a sé la città e i signori del territorio tra Nizza e Narbona. L'abilità dei Genovesi in questo campo è dimostrata dal fatto che essi nel 1141 adottarono per le loro nuove monete il conio dei denari di Melgueil⁸¹. Si progettava chiaramente la penetrazione economica nel Midi. Talora però si ricorse anche alla politica della forza. Dopo pochi anni i Genovesi riuscirono ad imporre pesanti limitazioni al commercio di Montpellier⁸². Naturalmente questa tattica incontrò resistenza, tanto più che la rivale Pisa non si stancò mai di far rilevare ai provenzali il pericolo di un legame unilaterale; ma la « città superba » riuscì ad aver ragione della sua concorrente: accettò una collaborazione, per poi condurle una lotta mortale ed escluderla dal campo di competizione.

livre de Comptes de Jacme Olivier, indice, p. 1171; *Cod. dipl.*, II, 129; inoltre FRÉDERIC MISTRAL, *Lou tresor dóu Felibrige*, s. v. Pignou, Pignol. *Pere de Alvernia* viene menzionato soltanto una volta, nel 1157, tra i cittadini di Genova: *Cod. dipl.*, I, 347. Per la moglie di *Willielmus Burdonus*: Lanfr., 827.

⁸⁰ *Arnaldus de Narbona* viene menzionato per la prima volta nel 1180, v. ASG, *Notari Ignoti*, mazzo I. Il suo testamento si trova in Ob. Scriba (1186), 341, 2. Circa *Raimundus Unaldus* v. sotto a pp. 79-80.

⁸¹ P. F. CASARETTO, op. cit., pp. 44-51. I risultati della sua indagine sono stati messi recentemente in dubbio da Mario Chiaudano, il quale tuttavia non è riuscito a presentare una nuova soluzione, v. il suo studio *La moneta di Genova nel secolo XII*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, 2 voll., Milano, 1957, I, pp. 189-214. I risultati ottenuti dal Casaretto, d'altra parte, sono stati confermati da ROBERT S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova* (dal 1250 fino al 1259), pubblicato dall'Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano, 1956, p. 32.

⁸² A. GERMAIN, op. cit., I, 91-108 e A. SCHAUBE, op. cit., 552-571.

Le città della Francia meridionale parteciparono a questo duello come pomi della discordia, ma passivamente: spesso molto vicine al mare, prive di una considerevole flotta commerciale e da guerra, esse cercarono disperatamente di restare neutrali e di trattare allo stesso modo tutti i commercianti, compresi i maomettani. Conosciamo le condizioni della zona perché Beniamino di Tudela, che scrisse verso il 1170, ci ha lasciato un quadro entusiastico della fiorente Montpellier, nella quale, secondo le sue espressioni alquanto retoriche, si potevano trovare cristiani e maomettani, uomini dell'Egitto, della Terra Santa, della Grecia, di Roma, della Lombardia, della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra e, naturalmente, anche cittadini di Genova e di Pisa. Nel 1162 Alessandro III ebbe qui un incontro con un « principe saraceno »⁸³. La stessa folla variopinta avrà partecipato ai mercati delle altre città e particolarmente alle fiere; gli Annali genovesi del 1165 riferiscono che la fiera di St. Gilles era visitata da gente « di tutte le parti del mondo »⁸⁴.

La continua emigrazione verso Genova si spiegherebbe allora con la posizione geografica sfavorevole, con la debolezza militare e con lo spirito affaristico di queste località. Montpellier e Narbona, le città commerciali più importanti del Midi, si distinguevano per la loro politica liberale nei confronti degli immigrati, e Montpellier non impedì a suoi cittadini di emigrare. Anche Genova era pronta ad accogliere degli stranieri tra le sue mura⁸⁵: a chi veniva a Genova e vi si stabiliva, essa offriva la protezione della sua marina e di quella dei suoi alleati ed inoltre la possibilità di godere dei suoi privilegi. Forse non è del tutto casuale il fatto che tanto

⁸³ A. GERMAIN, op. cit., I, 4-6. La descrizione di Montpellier fatta da Beniamino di Tudela si trova nelle edizioni di A. ASHER, *The itinerary of Rabbi Benjamin of Tudela*, 2 voll. (apparso per la prima volta a Londra e Berlino, 1840-41, poi ripubblicato nel 1938 dalla casa editrice Hakesheth, New York) e di M. N. ADLER, *The itinerary of Benjamin of Tudela*, London, 1907. Per il colloquio di papa Alessandro, v. JEAN ROUSSET DE PINA, *L'entrevue du Pape Alexandre III et d'un prince sarrasin à Montpellier le 11 avril 1162. Notes sur les relations islamo-chrétiennes à la fin du XII^e siècle*, in *Etudes médiévales offertes à Augustin Fliche*, Montpellier, 1952, 161-185.

⁸⁴ *Annal. Ian.*, I, 182.

⁸⁵ A. GERMAIN, op. cit., I, 17-21; *Liber instr. memor.*, 405-7; *Ville de Narbonne*, a cura di G. MOUYNÈS, sez. Annexes, 23-4. Per Genova v. RAFFAELE DI TUCCI, *Genova e gli stranieri (sec. XII-XVIII)*, in *Rivista italiana di diritto internazionale e processuale*, II, 1932, 501-518, particolarmente 501-504.

Ribaldus Seraphie — non useremo più la forma « de Seraphia » — quanto *Solimanus de Salerno* e la moglie di questo fossero proprietari di navi. Risiedendo nelle città natali costoro non avrebbero potuto certo esercitare un'attività tanto redditizia⁸⁶.

Questi Francesi del Midi si stabilivano a Genova per poter attendere meglio al commercio, ma non si può stabilire se in questo campo essi avessero più esperienza ed abilità dei Genovesi: certo contribuirono a fare di Genova il luogo di spedizione dei panni più importante del Mediterraneo.

Purtroppo le notizie circa l'inizio della produzione di tessuti nella Europa nord-occidentale e le prime tappe del loro trasporto sono molto incomplete⁸⁷; quello che si può ricavare dalle fonti posteriori e dalla natura del collegamento via terra tra le Fiandre e la costa mediterranea fa pensare alla via fluviale Maas-Saône-Rodano come all'arteria più antica di tale commercio. Già Henri Laurent, Roberto Lopez e René Doehaerd hanno messo in rilievo l'importanza della via del Rodano verso la metà del XII secolo⁸⁸. Quindi le città alla foce del Rodano, cioè Marsiglia, Montpellier e St. Gilles, saranno state i punti di collegamento tra il trasporto via terra e quello via mare. La fiorente vita economica di Montpellier e delle città, in cui avevano luogo le fiere, si può spiegare solo con il commercio di tes-

⁸⁶ A. GERMAIN, op. cit., I, 20, e ANDRÉ-E. SAYOUS et JEAN COMBES, *Les commerçants et les capitalistes de Montpellier aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Revue historique*, CLXXXVIII-CLXXXIX, 1940, 341-377, 347.

⁸⁷ Ancora sempre fondamentale il monumentale studio di HENRI LAURENT, *Un grand commerce d'exportation au moyen âge. La draperie des Pays-Bas en France et dans les pays méditerranéens (XII^e-XV^e siècle)*, Paris, 1935, 34-46. Come esempio di nuova fonte per questo tema v. JOSÉ MARIA LACARRA, *Un arancel de aduanas del siglo XI*, in *Actes del Primer Congreso Internacional de Pireneistas*, Saragoza, 1950, 5-20 (citato da un estratto).

⁸⁸ HENRI LAURENT, op. cit., 63; ROBERTO LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel medio evo*, Torino, 1936, 73-77; R. DOEHAERD, op. cit., I, 88. Nonostante questi studi autorevoli, non è stata detta ancora l'ultima parola sul problema. Fino a questo momento si tendeva a interpretare il ritmo commerciale del 1155-1164 alla luce delle nozioni acquisite dai decenni seguenti, particolarmente dal 1190-1200. Questa tendenza si potrebbe correggere solo ammettendo che il *Notularium* di Giovanni Scriba offra un quadro del commercio dei panni molto particolare e in contrasto con le fonti posteriori. Qui non è possibile trattare tutti i particolari; tuttavia è necessario considerare una cosa singolare: dagli accordi commerciali degli anni 1155-64 si vede che molte navi genovesi non veleggiavano direttamente alla volta delle coste orientali e

suti, che in quel tempo trovava qui il collegamento con il territorio del Mediterraneo. Qui però convenivano quasi esclusivamente mercanti e marinai stranieri a vendere i preziosi tessuti e a caricarli sulle navi, e a spedire alle fiere della Champagne, che diventavano sempre più importanti, le spezie provenienti dall'Oriente. I commercianti del luogo fungevano soprattutto da mediatori tra gli importatori e i mercanti dell'oltremare. Essi dovevano quindi conoscere molto bene le condizioni dei territori d'acquisto e delle zone di mercato. Alcuni di essi però si trasferirono a Genova, dove giunsero con le loro esperienze e con le loro relazioni che si estendevano fino alle due estremità del grande commercio oriente-occidente. Si spiega così l'interesse per il traffico con l'Oriente, dimostrato da uomini come *Blancardus*, *Solimanus de Salerno*, *Willielmus Filardus* ed altri, ai cui nomi erano collegati più della metà dei tessuti menzionati da Giovanni Scriba⁸⁹. Anche il commercio tra Lucca e le fiere della Champagne, testimoniato dal 1153, sembra essere stato effettuato da commercianti del Midi⁹⁰.

Gli immigrati dalla Provenza e dalla Linguadoca avranno contribuito a fare di Genova un luogo alquanto piacevole per gli altri stranieri, in quanto al patriottismo dei Genovesi essi contrapponevano la loro tradizione di cit-

poi di là verso Genova, ma tanto nel viaggio d'andata quanto in quello di ritorno toccavano i porti della Francia meridionale. Questa via marittima si può spiegare solo con il fatto che nel Midi si caricavano merci, certo per lo più tessuti, e al ritorno qui venivano scaricate le spezie orientali. V. G. SCRIBA, 113, 214, 851, 869, 1060, 1261 e BERNARDO MARANGONE, *Annales Pisani*, a cura di MICHELE LUPO GEN- TILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, IV, parte II, Bologna, 1936, 60-61. Come esempio isolato del periodo successivo v. Bonvil., 135.

⁸⁹ Al gruppo dei francesi del Midi sono dedicate le seguenti abbreviature: G. Scriba, 68, 89, 146, 171, 186, 192, 197, 236, 251, 265, 285, 638, 641, 678, 689, 746, 849, 899, 937. I rimanenti contratti vennero conclusi da diversi genovesi: G. Scriba, 135, 262, 383, 385, 626, 692, 771, 776, 832, 936, 1073, 1095, 1113, 1297.

⁹⁰ FLORENCE EDLER ha già fatto l'ipotesi che i commercianti di Lucca visitas- sero già nell'undicesimo secolo le fiere del Midi, v. *The Silk Trade of Lucca during the thirteenth and fourteenth Century*, dissertazione inedita dell'Università di Chicago, 1930, 32-33. La riproduzione più recente del contratto del 1153 si trova in *Cod. dipl.*, I, 287-8. Poco tempo fa ROBERT-HENRI BAUTIER ha erroneamente messo in dubbio l'autenticità di questo accordo, v. *Les foires de Champagne. Recherches sur une évo- lution historique*, in *La Foire. Recueils de la Société Jean Bodin*, V, Bruxelles, 1953, 105, n. 2. Per i rapporti d'affari tra i commercianti di Lucca e del Midi v. G. Scriba, 559, 927, 1029; ASG, Lanfranco III, f. 223 v. Anche le monete lucchesi avevano modo di pervenire in Provenza: G. Scriba, 945.

tadini del mondo. Eugene H. Byrne ha giustamente rilevato che *Solimanus de Salerno* era fiduciario dei maomettani che capitavano a Genova, e che nella sua compagnia vi erano anche degli ebrei⁹¹. Queste sue incombenze non sono però una prova della sua origine « orientale », ma piuttosto la continuazione della tradizione liberale ed aperta dei porti del Midi. In un incontro tra *Solimanus* e un *Josephus « iudeus »*, per esempio, era presente anche un uomo della Francia meridionale⁹². La stessa tradizione, ma anche vecchie relazioni d'affari si possono riconoscere là dove Pisa viene citata nei documenti notarili genovesi. I Genovesi non commerciavano affatto con la loro rivale; il contrario accadeva con gli immigrati, che furono in contatto con Pisa. Per due volte si incontra *Blancardus* che spedisce o acquista a Pisa la sua merce. In un altro contratto con Pisa del periodo di Giovanni Scriba è presente tra i testimoni un *Willielmus catalanus*. Le stesse situazioni si possono riscontrare in imbreviature posteriori⁹³.

Ci si illude di poter trovare nei notai posteriori a Giovanni Scriba prove ancora più numerose dei rapporti commerciali tra i Genovesi e i maomettani, ma si resta delusi, sebbene la documentazione per i decenni successivi sia molto ampia. Invano si cercano uomini che possano aver preso il posto di *Solimanus*. Il Byrne ha già parlato della scomparsa degli « orientali » dalla vita economica di Genova; e noi siamo costretti a confermare questa osservazione⁹⁴. Già verso il 1190 non esisteva più la colonia dei Francesi del Midi del 1155-1164; è scomparso l'antico sentimento d'affinità, anche se nella città vivevano i discendenti di alcuni membri e si incontravano nuovi emigrati dalla Provenza e dalla Linguadoca.

Diverse possono essere state le cause di questo cambiamento. La confisca del lascito di *Blancardus* da parte dell'arcivescovo fu una manifestazione di quella invidia che può aver provocato altre vittime (gelo-

⁹¹ E. H. BYRNE, op. cit., 179-181. Su *Solimanus* e i maomettani v. G. Scriba, 970-972 e *Lib. Iur.*, I, 463, dove si incontra di nuovo il nome Kaid Abu-l Kasem.

⁹² G. Scriba, 437. *Primo de Bur* era certamente originario della Francia meridionale, v. *Petrus* o *Peire de Bur e Garcias*, *ibid.*, 225, 562.

⁹³ G. Scriba, 664, 809, 1073; *Ob. Scriba* (1190), 121; G. Cass., 695; G. di Guib., 500, 1269, 1588.

⁹⁴ E. H. BYRNE, op. cit., 185-187.

sia e xenofobia non saranno stati sentimenti del tutto estranei ai Genovesi); alcuni membri del gruppo possono essere stati eliminati anche dall'epidemia di peste del 1181⁹⁵. Ma il motivo più probabile sarà stato l'abbandono sempre più totale della via del Rodano quale principale arteria del commercio dei tessuti. Verso la fine del secolo i panni fiamminghi e della Francia settentrionale giungevano alla costa ligure via terra, attraverso le Alpi ed erano soprattutto i Francesi del nord e gli uomini di Asti e di Alba che importavano a Genova questi tessuti mediante carovane di asini⁹⁶. La deviazione, avvenuta verso il 1170-80, della via principale Fiandre-Champagne-Genova avrà minato la base economica della colonia dei Francesi del sud di Genova e avrà spinto molti membri a ritornare al luogo d'origine⁹⁷. E' uno sviluppo tragico questo, perché questi promotori del commercio dei panni in questo momento devono aver avvertito la loro inutilità.

Finora nella storiografia si è preso nota dello spostamento nella via dei tessuti provenienti dal nord europeo, ma non se ne sono tratte ancora le conclusioni⁹⁸. Questa mancanza va imputata in parte alla tradizione alquanto frammentaria intorno alla Francia meridionale e in parte al fatto che si è mancato di considerare in maniera unitaria il materiale riguardante il commercio dei panni, fornito da Giovanni Scriba. Il problema della via di collegamento, di volta in volta preferita tra la Champagne e i territori di produzione, viene delineato meglio dalla scoperta degli immigrati dalla Provenza e dalla Linguadoca e dal loro destino. E' possibile che questo spostamento dell'arteria principale, dal quale Genova deve aver tratto un enorme profitto, abbia aiutato la metropoli ligure a superare notevolmente i porti del Midi e Pisa in campo economico.

I mercanti del Midi avevano portato a Genova non soltanto le loro esperienze del commercio dei panni, ma anche il loro capitale d'esercizio.

⁹⁵ Per l'anno 1169 gli Annali riferiscono del progetto dei *forici* di insorgere contro i *cives*: v. *Annales Ian.*, I, 219, 220; per la peste, *ibid.*, II, 15.

⁹⁶ Fondamentali a questo riguardo sono gli studi di ROBERT L. REYNOLDS, *The Market for Northern Textiles in Genoa* cit.; *Merchants of Arras and the Overland Trade with Genoa* cit., e *Genoese Trade in the Late Twelfth Century* cit.

⁹⁷ R. DOEHAERD, *op. cit.*, I, 173, 212-17, ha proposto un'analoga emigrazione in senso contrario da Genova dei mercanti della Francia settentrionale nella seconda metà del XIII secolo.

⁹⁸ V. p. 68.

Certo è impossibile dire quanto contante essi possedessero prima della venuta, ma non saranno giunti a Genova a mani vuote. Sin dalle prime apparizioni nelle imbreviature di Giovanni Scriba si nota che essi disponevano di somme notevoli, certo non procurate improvvisamente. A Genova deve essere giunto con i suoi risparmi anche un emigrato di Liegi, *Johannes de Leges*, noto negli anni 1182-1215⁹⁹. Hilmar C. Krueger ha studiato gli investimenti dei dodici mercanti più attivi di Genova nel periodo 1155-1164: secondo i suoi calcoli i membri del gruppo di *Blancardus* devono aver posseduto più del 40 % del capitale investito nel commercio¹⁰⁰. Anche riducendo la quota ad un 30 % o addirittura a un 20 % — un unico cartolario non è una base sufficiente per una statistica — la percentuale resta sempre ragguardevole.

Queste cifre sono interessanti, perché in un certo senso contrastano con la spiegazione del Lopez circa le fonti del capitale iniziale d'esercizio dei mercanti genovesi¹⁰¹. Per il Lopez i Genovesi avevano tratto i primi mezzi per il commercio dal bottino delle loro fruttuose imprese contro i maomettani. Non si può negare che alcuni si arricchirono effettivamente con il saccheggio di Mahdia (1087) o con quello di Cesarea (1101), ma le imprese belliche non avranno certo contribuito molto alla formazione del capitale. In ogni caso gli antenati di quei Francesi del Midi non avranno preso parte ai saccheggi, eppure lasciarono qualcosa ai loro figli. Inoltre nel medioevo, come del resto anche in epoca moderna, le guerre erano collegate con spese che dovevano essere sostenute, direttamente o indirettamente, da tutti i partecipanti¹⁰². I 48 sol. di Poitou e le due libbre di pepe, che ciascuno degli 8.000 Genovesi ricevè dopo la conquista di Cesarea, non devono essere stati un guadagno netto¹⁰³.

Indipendentemente dalla quantità di danaro, con cui si giungeva a

⁹⁹ R. L. REYNOLDS, *Genoese Sources for the Twelfth Century History of Liège with special Attention to John of Liège*, in *Etudes d'histoire dédiées à la mémoire de Henri Pirenne*, Bruxelles, 1937, 291-298; R. DOEHAERD, op. cit., I, 169-71.

¹⁰⁰ HILMAR C. KRUEGER, *Genoese Merchants, their Partnerships and Investments, 1155 to 1164* cit.

¹⁰¹ R. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, 447.

¹⁰² HILMAR C. KRUEGER, *Post-War Collapse and Rehabilitation in Genoa, 1149-1162*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, 4 voll., Milano, 1950, I, 117, 128.

¹⁰³ *Annal. Ian.*, I, 13. Talora i resoconti circa le somme depredate erano veramente esagerati, v. P. F. CASARETTO, op. cit., 98-104.

Genova, le possibilità di aumentare il proprio capitale erano quasi favolose in questa città, come vediamo nel caso di *Paschalis Margionus*, che non viene mai citato come cittadino di Genova e che quindi poteva essere originario del Midi. Egli compare per la prima volta nel 1191 in compagnia di uomini di Nizza e di St. Gilles. Lo si incontra poi in quasi tutti gli anni tramandati nelle imbreviature. Commerciava in panni e pelli ed investiva il proprio capitale in tutte le contrade. Le somme erano talora modeste, altre volte notevoli: 124 ½, 100 e 91 lib. ian., finché nel 1214, per mezzo di soci, investì 1597 lib. ian. di merci e oro in Siria e in Sicilia. Due anni dopo il suo deposito di panni, lini e oro era di 2281 lib. ian.¹⁰⁴. Si comprende allora il fascino che poteva esercitare un trasferimento a Genova.

Data l'importanza del capitale di sviluppo di questi Francesi del Midi a Genova, non c'è da stupirsi se nel gruppo intorno a *Blancardus* si trovasse un « banchiere ». Il « *bancherius* » *Stabilis* viene menzionato per la prima volta in un documento del 1150. In quel periodo il Comune fu costretto a dare in appalto ad un consorzio le entrate dei « banchi dei cambiavalute » dietro immediato pagamento di 400 lib. ian.. Delle undici persone, che raccolsero questa somma, *Stabilis* contribuì con la quota minore: 12 ½ lib. ian.¹⁰⁵. Dieci anni dopo egli possedeva uno dei capitali più notevoli di tutta Genova. Dei suoi soci e dei suoi clienti due erano di Lucca e molti del Midi. Da quanto risulta da un contratto, nel quale egli compariva come garante, 100 lib. ian. dovevano essere pagate a Montpellier secondo il corso delle banche locali¹⁰⁶.

Si è già accennato a *Raimundus* « *bancherius* »: anch'egli fece pagare

¹⁰⁴ Per i rapporti di *Paschalis Margionus* (*Marjonus*, *Marçonus*, *Marzonus*) con il nord e il sud della Francia e le Fiandre, v. G. Cass., 442, 1022, 1060, 1182; Bonvil., 64, 131; ASG, Lanfranco III, f. 95, 236 v.; Lanfranco IV, f. 125 v., 130. Gli investimenti degli anni 1214 e 1216 si trovano in Lanfranco IV, f. 165 e 250 v.

¹⁰⁵ *Cod. dipl.*, I, 258. Per il nome *Stabilis* v. AKE BERGH, op. cit., 151, 2; a Genova è testimoniato in *Reg. Arcivesc.*, 620.

¹⁰⁶ G. Scriba, 246, 926, 927, 930, 1029, 1080, 1256-58. In G. Scriba, 838, *Stabilis* confermò la sua garanzia con un bacio di pace. Pare che questa antica usanza cristiana fosse ben più diffusa nell'area linguistica francese che non in Italia: v. L. BLANCARD, op. cit., I, e G. Cass., 1659, dove le persone in questione provenivano da Liegi e da Besançon. Vanno considerati anche i rapporti di *Stabilis* con lo « straniero » (*foricus*) *Wilielmus Çirbinus*, v. G. Scriba, 1080, 1085. Il soprannome « Zerbino » si usava a Marsiglia: v. L. BLANCARD, op. cit., II, p. 246.

a Montpellier una somma da lui presa a prestito secondo un corso di 12 : 13 1/2 den. in *melgorenses*, o, come dicevano i Genovesi, in *mirgorenses*. Come pegno mobile consegnò al suo socio zafferano e monete di Angoulêmes, di Valenza, di Morlaas-de-Béarn e di Lucca. Non è casuale il fatto che le ultime tre valute citate circolassero anche in Terra Santa¹⁰⁷. Egli era contemporaneamente commerciante, come la maggior parte dei banchieri del suo tempo. Ad esempio, fece caricare su una nave il suo acciaio e i panni da St. Richier alla volta di un porto indeterminato¹⁰⁸. A giudicare dai rapporti con la cerchia di *Blancardus*, si può pensare che anche i « *bancherii* » *Gibertus* e *Nubelotus* fossero originari del Midi. Trent'anni dopo si trova a Genova un « *bancherius* », *Willielmus Ermen-gardus de Marsilia*¹⁰⁹.

Per caso ci è pervenuta una notizia intorno alle banche di St. Gilles. Il 10 novembre 1163 davanti ai consoli di Genova tre Francesi, tra cui un Pere de Lislà, si resero garanti di un quarto, affermando che una somma di 46 lib. ian. e 4 sol. sarebbe stata pagata a St. Gilles ad un rappresentante dei creditori oppure a due determinati banchieri o al tesoriere dei Giovanniti. I banchieri di St. Gilles si chiamavano *Bernardus de Paragia* e *Peire de Peschera*; i due cognomi sono testimoniati nella lista di circa 130 *cambiatores* di St. Gilles dell'anno 1178. *Thomas de Pescera* e *Raimundus de Pescera* compaiono, assieme a *Raimundus Unaldus*, nella regolazione degli immobili di costui a St. Gilles¹¹⁰. Quindi i banchieri di St. Gilles erano più che cambiavalute per i pellegrini e i mercanti che qui

¹⁰⁷ G. Scriba, 945; A. SCHAUBE, op. cit., 563; P. F. CASARETTO, op. cit., 49, n. 1.

¹⁰⁸ G. Scriba, 692. L'accordo non svela niente circa il luogo di provenienza dell'acciaio. Nella prima metà del XIII secolo questo articolo arrivava a Genova per lo più dall'Italia settentrionale. In precedenza poté essere fornito anche dalla Provenza poiché un elmo d'acciaio provenzale viene menzionato nella *Chanson de Roland*, 3916.

¹⁰⁹ G. Scriba, 529, 545, 614, 824, 1259. Per il « *bancherius* » *Willielmus Ermen-gardus* v. G. Cass., 649; ASG, *Diversorum* 102, f. 23 v, 97 v, 116; G. di Guib., 76, 159, 800. Nello studio *La prima crisi*, p. 32, R. LOPEZ ha considerato erroneamente quest'ultimo come originario di Montpellier.

¹¹⁰ G. Scriba, 1148 e *Chart.*, II, 1361. Nelle due edizioni di Giovanni Scriba il nome viene riportato come *Pere de Lislà*. Anche la forma *Petrus de Lisca* potrebbe essere una svista, perché potrebbe essere tanto *de Luca* quanto anche *de Lislà*: v. G. Scriba, 926. Per la lista dei cambiavalute di St. Gilles v. sopra e inoltre G. Cass. 265, 266.

confluivano annualmente per la festa di Sant'Egidio. Essi avevano contatti « internazionali » e, almeno in un caso, la loro professione sembra essere stata tradizione di famiglia.

Questi dati frammentari si possono però, almeno in parte, ampliare. Assumendo il conio dei denarii di Melgueil nel 1141, Genova avrà pensato probabilmente a qualcosa di più che non la semplice penetrazione economica nella Francia meridionale. I *denarii mirgorenses* dei notai genovesi erano comuni non solo nella Francia del sud, ma anche negli stati delle crociate, dove circolavano assieme alle monete di Poitou, Chartres, Morlass-de Béarn, Valenza e Lucca¹¹¹. L'imitazione di queste monete tornava molto comoda ai Genovesi in quanto esse circolavano nelle due estremità della loro sfera marittima di interessi, quindi tanto alla foce del Rodano quanto nel territorio del mediterraneo orientale.

La diffusione delle monete di Melgueil fu probabilmente favorita da un sistema bancario funzionale. L'attività dei banchieri del Midi a Genova, i loro cambi con le valute diffuse in Terra Santa ci danno un'idea dell'ampiezza della loro sfera d'azione. Lo zafferano di Lucca e le monete lucchesi, che passavano per le mani del « *bancherius* » *Raimundus*, confermano ancora una volta che il commercio tra Lucca e le fiere della Champagne, testimoniato già nel 1153, passava prevalentemente per i porti della Francia meridionale. Infine il rimborso promesso il 10 novembre 1163 ci fa pensare che le operazioni finanziarie avessero luogo a St. Gilles anche in periodi diversi da quelli delle fiere, le quali avevano luogo intorno al 1° settembre. Si pensi alle succursali, là esistenti, dei Giovanniti e dei Templari e ai più di 130 cambiavalute, e allora si avrà quasi l'impressione che St. Gilles verso la metà del XII secolo abbia rivestito la funzione di una Borsa: funzione che passò poi alle fiere della Champagne¹¹².

Il contributo più notevole da parte della colonia di Francesi del Midi alla crescita e allo sviluppo economico di Genova è rappresentato senza dubbio dall'incremento del commercio dei tessuti all'interno della città. Ma tutto quanto si può dire a questo riguardo deve essere considerato

¹¹¹ G. SCHLUMBERGER, *Les principautés franques du Levant d'après les plus récentes découvertes de la numismatique*, Paris, 1877, 2-4 e G. Scriba, 738, 892.

¹¹² La recente storiografia non si è quasi interessata di questi aspetti della storia di St. Gilles. Qualcosa si trova in MARCEL CUORON, *Saint-Gilles-du-Gard*, in *Congrès Archéologique de France*, CVIII^e session, Montpellier 1950, Paris 1951, 104-119.

come un tentativo fatto per cercare di spiegare un fenomeno complesso e poco studiato.

Nell'esaminare i soci di *Blancardus* e *Raimundus Capellanus* si è parlato di *Poncius Rubeus* e di *Durandus de Blancaria*. Questi quattro, tutti originari di Montpellier, nell'agosto del 1160 fondarono un'impresa e vennero in ciò imitati parecchie volte in seguito, tanto che si giunse al fiorire, a Genova, di una nuova categoria professionale. *Poncius* e *Durandus* ricevettero dai due fratelli 50 lib. ian. *cum quibus Janue laborare debemus in apotheca*. Un quarto del guadagno doveva restare nel negozio, per coprire le spese d'affitto, 4 lib. ian. potevano essere impiegate da *Poncius* e *Durandus* per le spese personali, il resto doveva essere diviso a metà tra loro e i due fratelli. Undici mesi dopo il capitale comune dei contraenti ammontava già a 120 lib. ian. A questo punto il primo contratto fu mutato, perché i fratelli permisero ai loro soci di svolgere la loro attività « tanto a terra quanto per mare ». *Blancardus* concluse due accordi di questo tipo anche con altri soci: nel novembre 1160 (quindi solo pochi mesi dopo il primo contratto con *Poncius* e *Durandus*), egli affidò merci per 50 lib. ian. ad un certo *Bertramis de Papia* e nell'aprile 1163 concluse un contratto di società con un *Petrus de Novo Castello*; e qui *Blancardus* partecipava con 40 e *Petrus* con 10 lib. ian. *Solimanus de Salerno* concluse un accordo di questo genere nel 1158 con un certo *Cellarius*. Unica persona non appartenente al gruppo, *Lanfrancus Piper*, dette, con l'identico scopo, 50 lib. ian. a *Bernardus Porcellus*. Questi si impegnò a commerciare con tale denaro per 5 anni a Genova e, nello stesso tempo, ad amministrare un albergo di *Lanfrancus* e dei fratelli. Da notare anche che tra i testimoni del suo accordo con *Lanfrancus* si trovava anche un *Brun de Monte Pesulano* ¹¹³.

Sebbene in nessuno di questi contratti venga citato il genere di attività « nel negozio » o della merce da commerciare, già A. Schaube ha formulato l'ipotesi esatta che qui si tratti di un commercio al dettaglio di panni ¹¹⁴. Quello che lo Schaube non poteva ancora sapere, e che fu chiaro solo dopo la pubblicazione dei protocolli notarili genovesi posteriori, è la nascita, accennata da Giovanni Scriba, di una nuova categoria profes-

¹¹³ G. Scriba, 728, 863, 787, 1044, 460. Per *Lanfrancus Piper*, *Bernardus Porcellus* e *Brun de Monte Pesulano* v. G. Scriba, 93.

¹¹⁴ A. SCHAUBE, op. cit., 637-8.

sionale, che si farebbe bene a chiamare, con il nome usato dai notai, dei *draperii*.

Nelle imbreviature posteriori edite ed inedite si trovano più di trenta contratti, molto simili a quelli già trattati. Se si trascurano le poche variazioni ed eccezioni, si ottiene il seguente quadro: gli uomini, che, come *Poncius Rubeus* e *Durandus de Blancaria* ecc., ricevevano il denaro, venivano quasi sempre definiti *draperii*. Essi prendevano prevalentemente somme di 50 o 100 lib. ian., e solo di rado investivano il loro denaro nell'affare. Lo scopo dell'impresa viene spesso descritto più chiaramente che non in Giovanni Scriba: *causa operandi... de officio suo draperie, in emendo et revendendo pannos laneos, causa... implicandi in pannis* ecc.¹¹⁵. I prestatori non si possono inquadrare in nessuna categoria; parecchi erano mercanti benestanti, parenti dei *draperii*, artigiani e perfino donne genovesi smaniose di fare investimenti. Queste erano interessate innanzitutto al profitto dei loro investimenti, e il loro denaro, sebbene servisse qui meno che nel commercio, pure veniva impiegato a questo scopo, perché correva meno pericoli che sul mare.

A giudicare dai cartolari notarili posteriori i *draperii* formavano la categoria più numerosa ed attiva, perché in ogni foglio si incontrano membri del loro gruppo, di circa cento elementi. Essi comperavano panni, lini e sete, che provenivano dalle fiere della Champagne o dalla Lombardia o da Lucca; li vendevano in negozio o li caricavano anche per l'oltremare, verso località per lo più non molto lontane da Genova, ma spesso anche per la Sicilia, il Nordafrica e la Siria. I loro affari non erano molto importanti, pure il loro commercio fioriva ed alcuni *draperii* pare fossero diventati molto ricchi. Dall'esempio di *Henricus « draperius »* si vede quanto fossero grandi le somme delle loro operazioni. Nel 1197 egli comprò tessuti per il valore di 780 lib. ian.; nel 1210 i suoi acquisti ammontarono a 1838 lib. ian. Anche se una parte di questo denaro era prestato, pure si deve pensare che egli era benestante, perché verso la fine della sua vita si parlava di lui come di *Henricus draperius dives*¹¹⁶. Il gruppo dei *draperii* è interessante anche dal punto di vista della

¹¹⁵ Le spiegazioni addotte sono ricavate da ASG, Lanfranco IV, f. 104; Gianuino *de Predono* II, f. 165 v. e Palodino *de Sexto* II, f. 74 v.

¹¹⁶ Per *Henricus « draperius dives »* v. ASG, Pietro Ruffo, f. 238 e Gianuino *de Predono* II, f. 65. Da notare che molto spesso *Henricus* era in rapporto con uomini del Midi e di Lucca, v. Lanfranco 604-6, 613-5, 747, 894, 915; ASG, Lanfranco III, f. 144 v.

storia sociale: da esso si può vedere come avvenne l'evoluzione e da quali ceti provenissero. In Giovanni Scriba (1155-64) incontriamo soltanto un *draperius*: si chiamava *Durandus* e forse si identifica con *Durandus de Blancaria*¹¹⁷. Di solito nessuno degli uomini, che conducevano contratti *causa operandi in apotheca*, veniva definito come *draperius*. La lenta introduzione del titolo professionale può essere osservata ancora negli anni 1180-1199. Si riconoscono i *draperii* dalla loro attività e dalla strada Canneto o Caneto, nella quale in genere risiedevano¹¹⁸. Oltre a *Gallus de Caneto* e *Grillus de Canneto* ecc. esistevano altri *draperii*, che venivano definiti chiaramente con questo nome, per esempio *Amicus « draperius »*, *Ansaldus « draperius »* ecc. In parecchi casi i loro cognomi svelano la loro immigrazione dal contado e alcuni infine provenivano chiaramente dalla Francia meridionale. Si ha proprio la sensazione che questa categoria fosse formata da persone provenienti dallo strato inferiore della borghesia; erano forse *servientes* o *clerici* dei commercianti. Questa ipotesi si basa sul gran numero di coloro che venivano definiti semplicemente « *de Canneto* » o « *draperius* », i quali dunque in origine non possedevano cognomi, e, come i servi, erano interpellati solo con il nome¹¹⁹.

¹¹⁷ G. Scriba, 87, 1304. Una volta *Durandus draperius* compare assieme a un *Willielmus de Spirano* (qui si può trattare di una mutilazione di *de Aspirano*): v. sopra.

¹¹⁸ Fino ad oggi esistono ancora nella città vecchia due strade con il nome Canneto, Canneto il Curto e Canneto il Lungo. Si incontra per la prima volta il nome Canneto nell'anno 1148, v. *Reg. Arcivesc.*, 81, 2. L'etimologia della parola è oscura; Canneto può derivare tanto da *cannetum* — un posto ricoperto di canne — quanto anche da *canna* — « bastone di misura dei lanaiuoli ». Un'altra spiegazione è stata proposta da CHARLES ROSTAING, v. il suo *Essai sur la toponymie de la Provence*, Paris, 1949, 131-3; inoltre l'analisi del libro di Rostaing fatta da ALBERT DAUZAT, in *Revue internationale d'onomastique*, II, 1950, 305 e OLOF BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponomia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Acta Universitatis Gothoburgensis LXI, 5, Stockholm, 1955, 56. Anche a Pisa c'erano uomini soprannominati « *de Canneto* ». Tra i mille Pisani, che nel 1188 hanno giurato il trattato di pace con Genova, ci furono certi *Gerardus de Canneto* e *Benectus de Canneto*: v. FLAMINIO DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, 1765, 123. Nella Montpellier medievale esisteva un rione chiamato « *Cannau* »: v. LOUIS - J. THOMAS, *Montpellier ville marchande. Histoire économique et sociale de Montpellier dès origines à 1870*, Montpellier, s. a., 27, 8.

¹¹⁹ G. MICHAELSON, *Etudes*, I, 166. Le abbreviature genovesi confermano questa considerazione: G. Cass., 970; G. di Guib. 341; ASG, Lanfranco IV, f. 63.

Nonostante il grande numero e i numerosi accordi commerciali i *draperii* non avevano nelle loro mani tutto il commercio dei tessuti. I grandi mercanti di Genova continuarono a commerciare in tutte le merci, compresi i tessuti¹²⁰. A Genova quindi esistevano due gruppi di persone che compravano e vendevano panni: i *draperii*, più vicini agli artigiani, ed i grandi commercianti. I due gruppi non erano nettamente distinti e non furono rari i passaggi da una categoria all'altra. Verso la fine del secolo erano presenti in ambedue i gruppi uomini della Provenza e della Linguadoca.

Tra i mercanti espressamente interessati al commercio dei panni c'erano gli Aspirani e i Pignoli, già citati da Giovanni Scriba, ed un immigrato di recente data, *Raimundus Unaldus*. Gli Aspirani possedevano una casa con annesso negozio in Canneto, nella quale venivano conclusi gli affari. La loro principale occupazione sembra essere stato il commercio con la Sicilia, Alessandria e la Siria. Nel 1210 *Johannes Aspiranus* fece il già noto viaggio a St. Antonin¹²¹. Anche i Pignoli avevano una casa e una *botea* in Canneto. Al tempo dello Scriba si parla una volta di un *Durandus* « *de domo* » *Pignol*, che può essere stato veramente l'unico *Durandus* « *draperius* » citato da Giovanni Scriba o addirittura *Durandus de Blancaria*. Nel 1191 nella casa dei Pignoli viveva un *Willielmus de Canali*, che lavorava come *draperius*. Il negozio dei Pignoli in Canneto era anche un punto di convegno degli importatori di panni e dei *draperii*; *Ruffinus de Canneto*, per esempio, concluse qui due suoi contratti (di cui si parlerà in seguito) con importatori astigiani e lucchesi e quel *Witodus* « *tinctor* » di Lucca. Nel 1244 un *Lanfranchinus Pignolus* dichiarò suo un negozio in Canneto¹²².

Raimundus Unaldus, a quanto pare, era originario di St. Gilles, dove fino al 1191 possedette immobili all'interno e fuori della città. Fu commerciante e mercante di panni nello stile di *Blancardus*. Nel suo negozio erano investite almeno 186 lib. ian., e il valore in denaro dei

¹²⁰ La molteplice attività dei mercanti medievali è stata messa in rilievo già parecchie volte. Per Genova v. R. L. REYNOLDS, *In search of a business class in thirteenth-century Genoa*, in *Journal of Economic History*, suppl. V, 1945, 1-19.

¹²¹ Circa gli Aspirani v. p. 54.

¹²² Si segua l'attività dei Pignoli in G. Scriba, 117, 1158; Ob. Scriba (1190), 660; G. Cass., 462, 817, 1021, 1045, 1565; ASG, Bartolomeo de Fornari I, f. 91. Per il nome Pignol v. F. MISTRAL, *Lou trésor*, s. v. Pignou, Pignol, ed anche *Liber instr. memor.*, 465 e ASG, Lanfranco III, f. 94 v.

suoi singoli accordi oscilla tra le 50 e le 100 lib. ian. Più chiaramente degli altri si preoccupava di acquistare panni alle fiere della Champagne e di spedirvi spezie orientali. Molti dei suoi amici e collaboratori provenivano da Nizza (è il caso dei *Richerii*, dei *Baraterii* e di un *Baudus de Nicia*). Della stessa cerchia facevano parte il mercante *Willielmus de Beders* (Bezières), che nel 1197 partecipò molto attivamente al commercio dei panni¹²³. Anche altri soci di questi uomini saranno stati della Francia meridionale e ulteriori studi possono arricchire questa cerchia di altri nomi.

Per alcuni *draperii* soltanto si può affermare con certezza che provenissero dal Midi. Nelle imbreviature posteriori non si trovano discendenti né di *Poncius Rubeus* né di *Durandus de Blancaria*, mentre è citato un rappresentante della seconda generazione di immigrati: *Marchesius draperius filius quondam Bernardi de Tolosa*. Di lui possediamo accordi commerciali degli anni 1191-1213. All'inizio di questo periodo esportava personalmente panni a Tunisi e a Costantinopoli; il suo capitale era stato messo assieme con accordi societari con i suoi colleghi. Verso il 1210 i suoi soci erano per lo più uomini di Marsiglia e della Francia del nord; egli commerciava, oltre che in tessuti, anche in cordovano e in pelli di agnello¹²⁴. Provenzale era anche *Willielmus « draperius » de Nicia*, che nel 1213 affittò una casa in via Canneto¹²⁵. È difficile dire se *Blancardus de Caneto « draperius »* testimoniato negli anni 1220-1252, vada identificato o sia parente del *Blancardus « filius quondam » Raimundi Capellani*, menzionato nel 1191. Se era veramente discendente del nostro *Raimundus Capellanus*, allora, nonostante il titolo professionale, fu veramente un impresario importante, capace di pagare per una partita di panni 288 lib. ian.¹²⁶.

¹²³ Per *Raimundus Unaldus*: G. Cass., 10, 93, 120, 147, 265, 266, 442, 1107, 1140, 1344. Il nome *Unaldus* è stato trattato da AKE BERGH, *Etudes*, 62; ulteriori testimonianze in *Layettes du Trésor des Chartes*, a cura di A. TEULET e J. LACORDE, I, 643. Su *Willielmus de Beders* v. G. Cass., 440, 1083, 4, 1201, e ASG, *Diversorum* 102, f. 75 v., 76, 78 v., 83, 101.

¹²⁴ G. Cass. 609, 744, 1132, 1147; G. di Guib., 30, 114; ASG, Lanfranco IV, f. 40 v., 54, 57, 92 v.

¹²⁵ ASG, Lanfranco IV, f. 111 v.

¹²⁶ R. DOEHAERD, op. cit., II, 408, 473, 736; Lanfr., 1423; ASG, Pietro Ruffo, f. 148 v.; Giovanni de *Amandolesio* I, f. 156 v.; Palodino de *Sexto*, f. 68; Bartolomeo de Fornari II, f. 57; Bonvassallo de Cassino, f. 142, 174.

Tra gli importatori di panni ve n'erano due della Francia meridionale che si erano adattati chiaramente al nuovo collegamento via terra tra Genova e le fiere della Champagne. Nel 1205-6 *Lanfrancus de Durante* e *Gerardus Blancus de Montepesulano* vendettero *stanfortes* inglesi ai « *draperii* » *Rolandus Inglesius* e *Marchesius de Castello*¹²⁷.

Si possono fare soltanto delle ipotesi intorno alle cause economiche che portarono alla fioritura di questa categoria. A quanto risulta dai contratti tra *Blancardus* e i suoi *draperii* (i quali però non vennero mai citati come tali), furono i grandi commercianti a far sorgere la nuova categoria. Probabilmente i panni necessitavano di una grande cura e di molta attenzione, ed essi riservarono queste cure a persone fidate ed esperte, forse, come già detto, ad *ex* aiutanti. Non ci sarà stata una vera e propria concorrenza tra i due gruppi, perchè i commercianti avranno tratto un certo guadagno dai profitti di questi *draperii*, ai quali essi prestavano denaro. Col tempo i legami tra i mercanti e i loro *draperii* si saranno allentati, tanto che in tempi successivi essi non appaiono più molto stretti. Si è rinunciato a finanziare il « proprio » *draperius* e si investiva il denaro in affari che promettevano un sicuro e notevole guadagno.

Un ulteriore motivo dell'ascesa dei *draperii* può essere stato il tentativo di sfruttarli nel raffinamento dei prodotti semilavorati importati. In potenza erano adatti a ciò gli uomini di Montpellier, perchè la loro patria produceva tanto il cremisi quanto il guado (il cremisi compariva spesso sul mercato a Genova). Gli artigiani di Montpellier inoltre devono aver cominciato ben presto a tingere i tessuti. La prima norma per l'uso del cremisi è dell'anno 1181. Tre anni dopo a Genova un commerciante affidò ad un altro 10 pezze di *scarlati* e 2 pezze di *brunete tinte Montis Pesulani*. Ancora allora, cioè nel 1184, i panni dovevano essere importati talvolta per Montpellier. Nelle imbreviature a partire dal 1190 non si trovano più tali accenni. Tutto sembra far pensare che *Blancardus* e i suoi *draperii* abbiano raffinato i panni; manca però una qualsiasi prova sicura in questo senso¹²⁸.

¹²⁷ G. di Guib. 1055, 1062, 1798.

¹²⁸ A. GERMAIN, op. cit., I, 19-24; ASG, Lanfranco I, f. 186 v. Il cremisi di Montpellier arrivava a Genova anche in seguito, v. G. di Guib., 881. Spesso nei contratti viene menzionato soltanto *grana de Provincia*, v. Ob. Scriba (1190), 486 e ASG, Lanfranco IV, f. 167 v.

Soltanto dai documenti posteriori si può vedere come alcuni *draperii* abbiano fatto tentativi in questa direzione con la cooperazione dei tintori e forse dei sarti. Il caso più interessante è quello connesso con il nome *Rufinus de Canneto*. Costui dal 1191 al 1192 comperò ripetutamente da certi importatori dei panni, li consegnò per la tintura ad un gruppo di tintori di Lucca e poi li rivendette. Per nessun altro *draperius* abbiamo tali accordi: si fa strada il sospetto che *Rufinus* fosse uno straniero. A giudicare dal nome era un italiano di Asti, o di Alessandria o di Tortona; le sue imprese e i suoi soci fanno pensare ad una origine dalla Francia Meridionale¹²⁹.

Abbiamo già mostrato che molto spesso i Francesi del Midi residenti a Genova avevano rapporti commerciali con Pisa. Nel caso di *Rufinus* si nota subito che egli, a questo riguardo, si trova perfettamente nella tradizione di *Blancardus*. Nell'estate del 1191 prese due volte a prestito denaro da *Peire Gairaldus* e promise di renderglielo a Pisa; in quattro casi fece caricare per Pisa il suo fustagno e probabilmente anche altre stoffe. I Pisani però catturarono una volta le sue merci in alto mare, perché un mese dopo l'ultimo contratto *Rufinus* si lamentò che il podestà di Pisa non aveva ancora restituito il ferro rubato al suo socio. Egli riaffermò il proprio diritto di proprietà ed autorizzò un certo *Michel Provincialis* a confermare ciò con giuramento. Si incontra, caso strano, *Rufinus* anche nel negozio dei Pignoli¹³⁰.

E' possibile che *Rufinus* appartenesse, come *Marchesius « draperius filius quondam » Bernardi de Tolosa*, alla seconda generazione di immigrati; ma di questo fatto non possediamo prove sicure. Il suo tentativo di erigere a Genova una manifattura per la lavorazione deve considerarsi fallito. Egli non trovò imitatori, e avrà smesso di lavorare anche come *draperius*. Nel 1200 il suo nome è tra i 25 *cenarii* che si liberavano per due anni delle tasse loro spettanti per mezzo del pagamento di 100 lib. ian.¹³¹. Nella professione di *cenarius* l'origine straniera era

¹²⁹ Per gli accordi tra *Rufinus* e i tintori v. G. Cass., 515, 839, 1045, 1477, 1480, 1565, 1585-7, 1594, 1717. Questi trattati sono stati analizzati da ERIK BACH, *La cité de Gènes au XII^e siècle*, Classica et Mediaevalia Dissertationes, V, Kopenhagen, 1955, 107. Per il nome *Rufinus* v. l'indice in *Cod. dipl.* III, 348-9.

¹³⁰ Ob. Scriba (1190), 240; G. Cass. 687, 712, 717, 805, 887, 1288, 1501, 1559,

¹³¹ ASG, *Diversorum* 102, f. 134.

desiderabile: purtroppo qui si perdono le tracce di *Rufinus*. Ma pur considerando incerta l'origine di costui, l'influsso della Francia meridionale sul commercio dei tessuti a Genova si può notare ancora nell'anno 1190. Una generazione prima, quando i panni dell'Europa nordorientale arrivavano a Genova passando per Montpellier, St. Gilles e Marsiglia, quest'influsso deve essere stato ben più notevole, addirittura predominante. La collaborazione tra i commercianti del Midi e i loro *draperii* ne è la testimonianza.

* * *

Il capovolgimento delle tesi del Byrne e il tentativo di sfruttare le nuove cognizioni per ricavare un quadro completo devono essere considerati solo come base di future indagini. Chi avesse il coraggio di occuparsi dei protocolli notarili ancora inediti, potrebbe recare un grande contributo alla storia del Midi e di Genova con il rintracciare tutti gli immigrati dalla Provenza e dalla Linguadoca residenti a Genova. A partire dal 1240 circa i cartolari, che spesso si intersecano, permettono un'indagine molto dettagliata sul commercio e sull'industria nella metropoli ligure.

E' possibile che mediante l'indagine dei nomi si possano aggiungere molte cose per il periodo precedente, ed anche ai problemi qui esposti. Il nuovo materiale contribuirebbe innanzitutto alla storia sociale ed economica. Si sarebbe in grado allora di spiegare per qual motivo nella prima metà del XIII sec. rappresentanti di una certa categoria professionale si trasferirono a Genova, per esempio, da Montpellier; ed anche per quale ragione nello stesso periodo la via sfruttata un secolo prima Champagne - Rodano - porti mediterranei francesi - Genova venne ripresa ancora prima della fondazione di Aigues-Mortes¹³².

Ma si potrebbero ottenere anche notizie nuove per la storia degli Albighesi e dei loro rapporti con Genova e la Lombardia. Il porto ligure fu per molti eretici della Linguadoca il primo asilo nella loro fuga dall'Inquisizione. Nel 1221 a causa di questi fuggiaschi si giunse ad attriti fra il podestà e i rappresentanti della curia. G. Boffito e R. Lopez

¹³² ASG, Bartolomeo de Fornari II, f. 9, 119, 261 v.; III, f. 158 v.; IV, f. 20 v., 75, 79 v.; Guido de Sant'Ambrogio, I, f. 45 v.

hanno raccolto fonti isolate su tale problema¹³³. Uno spoglio sistematico di tutti i protocolli notarili di quest'epoca porterebbe certamente alla luce molto altro materiale.

In enormi registri si possono rintracciare notizie su studenti e docenti della facoltà di medicina di Montpellier. Nel 1252 per esempio un « *magister medicus* » *Girardus de Longis*, che il Comune aveva assunto per la sua colonia a Bugia nel Nord-Africa, si impegnò a pagare all'importante commerciante di spezie *Obertus de Levanto* 40 sol. ian., dal momento che aveva già passato quella somma a un *magister Guillelmus de Montepesulano*¹³⁴. La somma insignificante fa pensare che si tratti in questo caso di tasse universitarie arretrate.

Nelle imbreviature genovesi compaiono di tanto in tanto trovatori del Midi. Dalle loro biografie sappiamo che alcuni di loro soggiornarono a Genova e godettero del favore dei mecenati aristocratici¹³⁵.

Forse con l'aiuto di nuove fonti si potrebbe rivedere lo spiacevole concetto del Genovese dedito soltanto al commercio.

Tutte queste notizie isolate si potrebbero riunire, se si sapesse quali persone del Midi risiedevano a Genova in quel periodo. Una volta ricavata la cerchia degli immigrati ivi residenti, si potrebbero riallacciare le fila dei connazionali gravitanti nella loro orbita. In quell'epoca chi si trovava all'estero doveva ricorrere ben più spesso che non oggi all'aiuto e alla fiducia dei connazionali immigrati, ormai pratici del luogo.

Ciò non significa che i Francesi del Midi vivessero isolati dagli altri cittadini non genovesi. La metropoli ligure accoglieva immigrati da

¹³³ GIUSEPPE BOFFITO, *Albigesi a Genova nel secolo XIII*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, XXXII, 1896-97, 161-169 e R. LOPEZ, *Studi*, 84-86.

¹³⁴ ASG, Guiberto de Nervi, f. 57 v.

¹³⁵ Circa i rapporti di Peire Vidal con Genova v. ERNST HOEPPFNER, *Les troubadours dans leur vie et dans leurs oeuvres*, Paris, 1955, 138. Sul soggiorno di Raimbauts de Vaqueiras a Genova vedi KLARA M. FASSBINDER, *Der Trobador Raimbaut von Vaquairas*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, XLIX, 1929, 129-190, in particolare 144-151. Anche in una imbreviatura troviamo una conferma del soggiorno genovese di Raimbauts. Il 24 dicembre 1191 un certo *Bonañada* e sua moglie *Alexandria* vendettero alcuni immobili fuori della città. Come voleva il diritto, *Alexandria* lo fece *consilio suorum amicorum Philippi Cavarunci et Rubaldi Vaccarini*. Quest'ultimo non potrebbe essere Raimbauts de Vaqueiras? Noi sappiamo soltanto che i Cavarunci facevano parte della nobiltà genovese e che il contratto di vendita venne concluso *sub porticu heredum Ionathe Cavarunci*: v. G. Cass., 1456.

Milano, Piacenza, Pavia, Lucca, dalla Sicilia, dalla Francia settentrionale e dall'Inghilterra. Ognuna di queste piccole colonie rappresentava la propria patria con tutte le sue particolarità economiche e politiche. Allora, per esempio, quanto si potrebbe ricavare a proposito di Lucca significherebbe un importante arricchimento della nostra conoscenza del passato di questa città. In questo senso un lavoro fondato su materiale genovese non sarebbe tanto un capitolo della storia patria, quanto piuttosto un contributo alla storia generale del medioevo europeo.